



CONFIMI

14 gennaio 2021

INDICE

SCENARIO ECONOMIA

14/01/2021 Corriere della Sera - Nazionale	5
Lagarde: la ripresa dipende dalla velocità sul Recovery plan	
14/01/2021 Corriere della Sera - Nazionale	7
Brevetti 2020, il primato Ibm (e l'Italia è dodicesima)	
14/01/2021 Corriere della Sera - Nazionale	8
«Sarà il G20 della ripartenza L'Italia non sprechi l'occasione»	
14/01/2021 Il Sole 24 Ore	10
Fisco, per 34 milioni di cartelle nuova tregua per due mesi	
14/01/2021 Il Sole 24 Ore	12
Recovery, corsa contro il tempo I nodi governance e burocrazia	
14/01/2021 Il Sole 24 Ore	15
L'industria italiana frena in novembre: produzione a -4,2%	
14/01/2021 La Repubblica - Nazionale	16
Il nuovo lavoro senza una regia	
14/01/2021 La Stampa - Nazionale	18
Finiti i soldi per pagare gli stipendi l'Alitalia in rosso lancia l'ultimo Sos	
14/01/2021 ItaliaOggi	19
Rossi: la riforma del fisco è l'ennesimo aggiustamento per rinviare il problema	
14/01/2021 Il Foglio	22
Pnrr, sud e Mediterraneo: qualcosa è cambiato, ora la sfida è l'attuazione	
14/01/2021 Il Foglio	24
Parla Spada, capo di Assolombarda: lavoro, rilancio e male il governo	

SCENARIO PMI

14/01/2021 Il Sole 24 Ore	27
Il sì della Ue alla fusione Lse-Refinitiv sblocca il deal Euronext- Borsa italiana	
14/01/2021 Il Sole 24 Ore	29
Accordo tra Tecnica e Intesa Sanpaolo	

14/01/2021 Il Sole 24 Ore Dossier Sugli aumenti di capitale vantaggi per socio e società	30
14/01/2021 Il Sole 24 Ore Dossier Per le Pmi di arte e cultura istituito un fondo specializzato	32
14/01/2021 Il Sole 24 Ore Dossier Bonus sulle minusvalenze solo per i Pir alternativi	33
14/01/2021 Il Sole 24 Ore Dossier Nelle aggregazioni matura il credito sulle Dta	35
14/01/2021 La Repubblica - Nazionale L'allarme di S&P sull'Italia: crediti deteriorati verso il raddoppio	37
14/01/2021 La Repubblica - Firenze "Fondazione e Banca in tribunale" il sindaco di Siena non scende a patti	38
14/01/2021 MF - Nazionale PILLOLE	40
14/01/2021 MF - Nazionale L'industria della mobilità per la ripartenza	41
14/01/2021 ItaliaOggi Intesa Sp, 10 mld a supporto filiere	42
14/01/2021 Domani Ci avviciniamo al precipizio senza altre tutele per il lavoro	43

SCENARIO ECONOMIA

11 articoli

Europa

Lagarde: la ripresa dipende dalla velocità sul Recovery plan

Standard & Poor's: balzo dell'Italia, più 5,3%. La Bce: euro digitale in 5 anni
Francesca Basso

La ripresa economica europea si gioca sul fattore tempo: velocità di vaccinazione, durata dei nuovi lockdown per contenere la diffusione del Covid-19, rapidità di attuazione di Next Generation Eu. La presidente della Bce Christine Lagarde va dritta al punto, intervenendo all'evento online Reuters Next : «Dobbiamo essere veloci perché chiaramente abbiamo bisogno di una spinta costante, di bilancio e monetaria», ha spiegato. Per questo «Next generation Eu deve essere attuato in maniera efficiente, rapida e sulla base di un solido piano strategico».

Nel pomeriggio le fa eco S&P Global Ratings che prevede per il 2021 una crescita a due velocità con una probabile contrazione nei primi sei mesi e una forte ripresa nel secondo semestre. Il Pil dell'Europa, secondo le stime di S&P Global Ratings, aumenterà quest'anno del 4,8% con un balzo del Prodotto interno lordo dell'Italia al 5,3% ma a condizione che sia raggiunta l'immunità di gregge sul fronte del Covid e l'attuazione di Next Generation Eu sul versante economico.

La Bce a dicembre ha stimato una ripresa della crescita dell'Eurozona del 3,9% nel 2021 e del 4,2% nel 2022. Francoforte ha basato le proprie proiezioni tenendo conto dell'ipotesi che le misure di contenimento sarebbero state estese in molti Paesi fino alla fine di marzo, per cui i lockdown in corso erano già stati presi in considerazione. «Penso che le nostre ultime proiezioni di dicembre siano ancora valide», ha detto Lagarde, a condizione che le restrizioni vengano revocate entro fine marzo. Sarebbe «preoccupante» se i freni all'attività economica continuassero nel secondo trimestre. Di positivo c'è che alcune incognite che avevano caratterizzato la fine dello scorso anno «come le elezioni per la Casa Bianca, il Senato negli Usa e la Brexit», ha osservato Lagarde, si sono risolte. Rimane però l'incertezza sull'andamento della pandemia e sulle campagne di vaccinazione.

Dei 27 Stati membri finora «undici Paesi hanno già presentato i loro piani e iniziato la valutazione - ha spiegato Lagarde - quindi il lavoro procede e si spera che gli stanziamenti dei fondi possano partire in tempi rapidi per mettere in atto i progetti contenuti nei piani». La presidente della Bce ha fatto il punto anche sul programma di acquisti per l'emergenza pandemica (Pepp), che a dicembre è stato portato a 1.850 miliardi, e che ha «permesso di ristabilire condizioni di finanziamento favorevoli per la ripartenza dell'economia». Il Pepp può non essere pienamente usato se non servisse, ma all'opposto può essere ulteriormente «ricalibrato» se fosse necessario un impegno finanziario maggiore «perché la nostra flessibilità è bidirezionale».

Lagarde è intervenuta anche sulle cedole delle banche: «Non voglio dilungarmi sulla tolleranza sui dividendi» espressa a fine 2020 dalla Supervisione bancaria della Bce, ha detto, che «dà spazio alle banche affinché paghino dividendi ragionevoli», ma resta «la preoccupazione che non svuotino le riserve» per pagarli. La nuova sfida sarà la gestione della crescita dei crediti deteriorati causati dal Covid. S&P Global Ratings stima che gli Npl «raddoppieranno rispetto ai livelli medi di novembre raggiungendo i 200 miliardi di euro» ma «le perdite saranno sostenibili e inferiori rispetto al passato perché le banche hanno una struttura del capitale più solida». A livello italiano, l'impatto del Covid sul sistema bancario

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

porterà a un «cambiamento strutturale con un consolidamento». S&P sottolinea che i nostri istituti, rispetto alle crisi passate, stavolta hanno avuto un «significativo e tempestivo» supporto da parte delle autorità europee e nazionali.

Lagarde si è soffermata anche sull'introduzione dell'euro digitale, che «non avverrà domani, ci vorrà del tempo», «non soppianderà ma affiancherà le banconote». Spera che «non ci vogliano più di cinque anni». «Nel mondo del fintech le cose si muovono a grandissima velocità - ha osservato - quindi dobbiamo essere pronti ma avendo sempre in primo piano la sicurezza». Quanto al Bitcoin, la presidente della Bce lo ha definito «un asset altamente speculativo, che si presta ad alcuni giochetti e attività assolutamente disdicevoli di riciclaggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul sito
del Corriere,
nel canale Economia,
tutti gli aggiornamenti da Bruxelles e sulla Bce

Al vertice

Christine Lagarde, 65 anni, guida la Bce dal novembre 2019

La Lente

Brevetti 2020, il primato Ibm (e l'Italia è dodicesima)

Corinna De Cesare

Quali e quanti brevetti sono stati registrati nell'anno della pandemia? E in quali settori? È quello che racconta il report Ifi 2020 secondo cui il comparto che ha registrato il maggior numero di brevetti è stato il «Computer system based on biological models», considerata anche la tecnologia più in crescita in assoluto. Nella classifica Ifi regna, incontrastato, il predominio di Ibm che nel corso del 2020 ha conseguito oltre 9 mila brevetti americani in più di 46 stati Usa e in altri 54 Paesi tra intelligenza artificiale, cloud, quantum computing e security. L'Italia ha contribuito con 102 invenzioni, posizionandosi dodicesima. Oltre due mila brevetti sono stati registrati per rendere l'intelligenza artificiale più intuitiva e più di tre mila registrazioni invece sono state destinate all'ottimizzazione della distribuzione del cloud ibrido nell'edge. «Di fronte a sfide senza precedenti - ha spiegato Dario Gil, Senior Vice President e Director IBM Research - il mondo ha più che mai bisogno del pensiero scientifico e dell'azione guidata dalla scienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Stefano Rebattoni

è il nuovo amministratore
delegato
di Ibm Italia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista

«Sarà il G20 della ripartenza L'Italia non sprechi l'occasione»

Marcegaglia (B20): un governo stabile per esercitare la leadership
Rita Querzè

Il G20 riunisce le principali economie del mondo. I Paesi che ne fanno parte - dagli Usa alla Cina, dalla Russia all'India, oltre a Regno Unito, Francia, Germania e Italia per l'Europa - rappresentano l'80% del Pil mondiale, il 75% del commercio globale, il 60% della popolazione del pianeta. Il G20 si riunisce ogni anno, ma questa volta non sarà un evento di routine. Il mondo intero è alle prese con la pandemia, il 2021 ambisce a essere l'anno della ripresa. Ma quale ripresa? Per chi? Con quali nuovi equilibri politici ed economici? Sul piatto la posta è altissima. E per l'Italia c'è un'opportunità (o un rischio?) in più. Il G20 - e il B20 a esso collegato, la riunione della comunità del business dei 20 Paesi - si terrà infatti nel nostro Paese. Partenza tra pochi giorni, il 21 gennaio. Confindustria, che da padrona di casa ha la responsabilità dell'organizzazione del B20, ne ha affidato l'organizzazione a Emma Marcegaglia. A lei toccherà guidare il processo che, a ottobre, porterà lo stesso B20 a formulare una serie di raccomandazioni alla presidenza del G20.

Questo B20 deve confrontarsi con la ricostruzione dopo la pandemia. Può dare un contributo tangibile?

«Sì: non sarà una passerella, dobbiamo incidere. E ci sono le condizioni perché ciò avvenga. Quando si è dovuto confrontare con le crisi, il G20 ha portato ai risultati e alle proposte più efficaci. Tocca a noi condividere oggi le vie d'uscita dall'emergenza».

Cosa comporta per l'Italia arrivare alla sua prima presidenza del G20 e del B20 in piena crisi di governo?

«Non sta a me dire quale, ma una soluzione va trovata in fretta. Il Paese non può restare in questa impasse, non ce lo possiamo permettere. Il G20 è una vetrina per il Paese e l'occasione per dimostrare sul campo la nostra capacità di leadership al centro della scena internazionale. Abbiamo l'obbligo di non sprecarla».

La crisi accelera la deriva protezionista?

«La tendenza esiste e va contrastata. I primi ad avere interesse a che i mercati restano aperti siamo noi europei. Oggi siamo il mercato più grande e più ricco, è vero. Ma la demografia ci dice che in futuro la crescita non sarà qui. Anche per questo dobbiamo opporci a ogni deriva protezionista. Nello stesso tempo, però, dobbiamo porre le basi per una globalizzazione diversa».

Diversa in che senso?

«Diversa perché più sostenibile sul piano ambientale e sociale. È necessario andare oltre gli accordi di Parigi sul clima. Un'opportunità può essere la Cop26, la conferenza delle Nazioni Unite sul clima che si terrà a novembre, organizzata in partnership dall'Italia con il Regno Unito. Per fare tutto questo la strada è proprio la promozione di una concorrenza più leale tra Paesi. Per intenderci, penso a merci e servizi prodotti condividendo standard che garantiscano il rispetto dell'ambiente e dei diritti».

La Cina ha stretto accordi con i Paesi del Sud Est asiatico, di recente anche con l'Ue. Chi detta gli standard?

«Usa ed Europa devono trovare la forza e la coesione per tornare a dettare gli standard. Anche questo è un tema di cui ci occuperemo con il B20».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il tavolo del Wto è in stallo dal 2014, G20 e B20 possono contribuire a riavviarlo?

«Credo di sì. In generale la pandemia ha ricordato a tutti che i problemi globali non possono che essere risolti insieme. Bisogna avere luoghi di confronto dove mettere a punto strumenti di gestione di crisi come questa. Oggi a essere messo alla prova è il piano sanitario, domani potrebbe essere, per esempio, la cybersicurezza. È importante spingere per restituire vigore agli organismi multilaterali. A partire dal Wto perché se, come impresa, faccio un contratto negli Usa o in Cina devo avere un organismo che dirima un eventuale contenzioso. Ma anche l'Organizzazione mondiale della sanità».

Il B20 parte il giorno dopo l'insediamento di Biden.

«Con la fine dell'era Trump, America is back, gli Usa sono di nuovo in campo. Speriamo per supportare questo tipo di visione. Non a caso all'apertura del B20 sarà presente John Kerry, segretario di Stato con l'amministrazione Obama».

Come valuta il Piano nazionale ripresa e resilienza?

"Trovo che sia migliorato nei contenuti. Ma non basta. Per la sua gestione l'Italia deve avere solide capacità di governo. E attenzione: non ne va solo del nostro futuro come Paese ma di tutta l'Europa. Con il Recovery fund l'Ue ha scommesso su di noi".

Lei è stata la prima donna al vertice di Confindustria, Business Europe, Eni. Non trova che però in media il cammino delle donne verso una parità reale sia più lento del previsto?

«Purtroppo sì. Anche per questo ho voluto che una delle task force del B20 fosse dedicata a "Women in power". Oggi l'attenzione al tema della diversity è altissima. Sfruttiamola. E le donne supportino le altre donne con merito e capacità. Sta a noi non trovarci tra cinque anni con l'amaro in bocca di chi ha sprecato un'occasione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

~

Bisogna porre le basi per una nuova globalizzazione più equa e sostenibile

Dal G20 e dal B20 una spinta per il rilancio di organismi multilaterali come Wto e Oms

~

Foto:

Al vertice

Emma Marcegaglia, 55 anni, imprenditrice, chair del B20 ed ex presidente di Confindustria, Eni e Business Europe

SOLUZIONE PONTE

Fisco, per 34 milioni di cartelle nuova tregua per due mesi

Nuova sospensione delle cartelle fino al 31 marzo, con l'ipotesi di un'ulteriore finestra al 30 aprile legata all'evoluzione della crisi sanitaria. È la soluzione ponte allo studio del governo per disinnescare l'impatto su contribuenti, imprese e uffici finanziari dell'invio di 34 milioni di cartelle, oltre a 16 milioni di accertamenti e liquidazione delle dichiarazioni. -a pagina 4

ROMA

Una nuova sospensione delle cartelle almeno di altri due mesi fino al 31 marzo con l'ipotesi di un'ulteriore finestra fino al 30 aprile legandola alla nuova *deadline* dello stato di crisi sanitaria. È la soluzione ponte allo studio - al netto dell'evoluzione della crisi politica dopo l'uscita di Italia viva dal "Conte 2" - per disinnescare l'impatto su contribuenti, imprese e uffici finanziari dell'invio di 50 milioni di atti (34 milioni in quota Agenzia Riscossione e 16 in quota Entrate tra accertamenti e liquidazione delle dichiarazioni). La macchina del Fisco comunque si è attrezzata in questi primi giorni del 2021 per non incappare nelle contestazioni della Corte dei conti, tanto che già lunedì 18 gennaio sono pronte a ripartire le notifiche ed è stato già raggiunto un accordo tra Agenzia Entrate Riscossione (Ader) e i sindacati dei dipendenti per gestire sia la consegna degli atti con tutti i dispositivi di emergenza sia per rafforzare l'attività degli sportelli pur mantenendo la prenotazione obbligatoria.

Ma proprio la pressione che una ripresa massiccia di cartelle e versamenti (entro il 1° febbraio vanno saldate, infatti, le rate "congelate" nel 2020 e poi entro il 1° ci sarà da recuperare i pagamenti di rottamazione-ter e saldo e stralcio) stanno inducendo il Mef- nonostante la crisi politica in atto - a studiare un piano in almeno due tempi. Subito dunque un'ulteriore proroga, come anticipato, al 31 marzo o addirittura al 30 aprile per "allinearsi" alla data della nuova probabile estensione dello stato di emergenza. Poi un intervento per garantire la ripartenza delle notifiche in sicurezza. E su questa «fase 2» le soluzioni ipotizzate sono diverse. Da un lato, come anticipato ieri su queste colonne, c'è la possibilità di allungare i tempi di prescrizione per consentire di diluire nel tempo anche la notifica delle nuove cartelle datate 2021 che si andrebbero ad aggiungere a quelle 2020 non ancora consegnate, creando un effetto-ingorgo sugli uffici della riscossione e un contraccolpo pesantissimo su imprese, autonomi e cittadini. Dall'altro, l'ipotesi di una nuova rottamazione con la possibilità di saldare le cartelle che verranno inviate con lo sconto di sanzioni e interessi. Accanto a questo potrebbe spuntare anche un'operazione pulizia dell'arretrato con la cancellazione dei carichi non più esigibili.

Queste misure dovrebbero trovare posto nel prossimo decreto Ristori che potrà essere varato solo dopo l'autorizzazione delle Camere al nuovo scostamento da 24-25 miliardi (con possibile lievitazione a quota 30 miliardi) che non è ancora stato chiesto dal Governo. Prima della dimissioni delle ministre di Italia Viva, Giuseppe Conte aveva programmato di dare il via alla richiesta di nuovo deficit in un Consiglio dei ministri da convocare oggi. Ma gli sviluppi della crisi potrebbero influenzare la tempistica, che di fatto prevedeva già un ok del Parlamento fissato per il 20 gennaio. Un via libera al quale, in ogni caso, aderirà anche Iv. E che non può ritardare troppo. Anche perché i nuovi indennizzi sono chiesti a gran voce da molti settori: da quello della ristorazione ai gestori degli impianti di sci che sollecitano 4-5 miliardi di ristori a fronte di perdite stimate in 11-12 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto:

IMAGOECONOMICA

Macchina del fisco. --> L'obiettivo è disinnescare l'impatto su contribuenti dell'invio di 34 milioni di atti dall' Agenzia Riscossione e 16 in quota Entrate).

IL PIANO DI RILANCIO

Recovery, corsa contro il tempo I nodi governance e burocrazia

Invio in Parlamento. Brunetta: sia il piano dell'Italia, non solo del governo, modifiche per rispettare il regolamento Ue. Mancano ancora riforme, Df procedure, task force e confronto con le parti sociali

La corsa contro il tempo è cominciata. Il Recovery plan, approvato martedì notte dal Governo, approderà a breve alla commissione Bilancio della Camera, l'obiettivo è di arrivare in Aula per metà febbraio con il voto sulle risoluzioni. È questo il percorso deciso dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio che però non è affatto scontato. E non solo per la crisi di Governo aperta ieri. Dalle audizioni e dal confronto con i partiti di maggioranza ma anche dell'opposizione arriveranno non pochi suggerimenti a rivedere il piano. Anche perché - come ha fatto notare Renato Brunetta, responsabile economico di Fi - il nuovo regolamento per il Recovery approvato lunedì scorso dalle commissioni Bilancio e Affari economico del Parlamento europeo rende inevitabile la correzione del piano italiano, visto che sono state riviste perfino le regole di calcolo per l'erogazione dei sussidi a fondo perduto (grants). «Questa è una occasione da non perdere. Abbiamo la possibilità - ha sottolineato Brunetta - di rendere la proposta approvata a Palazzo Chigi non il Piano del Governo ma dell'Italia». L'esponente di Forza Italia tifa per la collaborazione tra maggioranza e opposizione. Ma tra gli alleati del centrodestra, Lega e FdI, prevale lo scetticismo. «Il Governo lo ha chiamato Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) perché con parole a effetto pensa di poter impressionare gli italiani, ma più che resilienza richiede una grande pazienza e la speranza che il governo vada a casa».

Ma anche nella maggioranza (se tale resterà) non mancano le sollecitazioni. A partire da Iv, il partito di Renzi, protagonista della crisi, che ritiene ancora insoddisfacente il Piano, tant'è che le due ormai ex ministre di Iv, Bellanova e Bonetti, si sono astenute.

Un dibattito parlamentare molto acceso è solo uno degli ostacoli che l'attuale premier (o il prossimo) dovrà superare per arrivare alla scadenza del 30 aprile, termine ultimo per la presentazione del piano a Bruxelles. Se non siamo già in ritardo, poco ci manca. Vanificati i disegni di arrivare largamente in anticipo rispetto a quella scadenza da un iter di prima elaborazione tortuoso e a tratti misterioso, ora bisogna trottare. Né aiuterà il fatto che nessuno aveva visto il piano fuori delle segrete stanze di governo. Il confronto con le parti sociali, che Conte a parole ritiene sacrosanto, finora non c'è stato né al momento è calendarizzato. Sarà però un altro passaggio non facile, vista l'importanza del piano per il futuro dell'economia del Paese.

Bisogna aggiungere che la partita è cominciata solo per il documento centrale del Piano ma che i documenti collaterali o integrativi sono della stessa importanza, forse ancora più importanti. Il disegno della governance per l'attuazione del piano, anzitutto, con la scelta fra una task force o una delega a un ministro, che già è costata una crisi politica (lo scontro fra Renzi e Conte partì da lì). Servirà un decreto e se un nuovo governo nascerà (anche un Conte ter), questo sarà oggetto della trattativa. Per non parlare del necessario decreto legge per procedure eccezionali, senza le quali concludere gli investimenti infrastrutturali e verdi entro il 2026 resterà un sogno. Infine un aspetto che spesso si trascura: il Pnrr è un piano di investimenti e riforme e le riforme indicate nel piano (fisco, Pa e giustizia) bisogna farle o almeno dare chiari segnali che ci si incammina su quella strada.

Percorso a ostacoli per arrivare al 30 aprile e affrontare la partita tutt'altro che facile dell'esame di Bruxelles. Sarà un esame duro che risponderà a quattro criteri principali:

rilevanza del piano rispetto agli obiettivi comunitari (ambiente e digitale), coerenza, efficienza ed efficacia. La commissione avrà otto settimane e altre quattro il Consiglio per ratificare. Senza intoppi il piano potrebbe arrivare a luglio e solo allora scatteranno gli anticipi che per l'Italia valgono circa 20-21 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MISSIONI A CONFRONTO

Recovery Plan

Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura

Rivoluzione verde e transizione ecologica

Infrastrutture per una mobilità sostenibile

Istruzione e ricerca

Inclusione e coesione

Salute

Piano Colao

Imprese e Lavoro, motore dell'economia

Infrastrutture e Ambiente, volano del rilancio

Turismo, Arte e Cultura

Individui e Famiglie, in una società più inclusiva ed equa

Istruzione, Ricerca e Competenze

Pubblica amministrazione

Se tutti gli ostacoli saranno superati i prefinanziamenti per 20-21 miliardi potranno arrivare dopo luglio

Alla Camera l'obiettivo è arrivare in Aula per il voto sulle risoluzioni a metà febbraio, crisi permettendo

RECOVERY PLAN, LE PROSSIME TAPPE

B

C

D

E

F

G

Alle camere

Discussione e voto in Parlamento

Prima le commissioni Politiche Ue, poi le Aule

Le Conferenze dei capigruppo di Montecitorio e di Palazzo Madama dovrebbero riunirsi per sancire l'avvio del percorso del Recovery Plan: prima le commissioni Politiche Ue daranno i loro pareri e approveranno una relazione, poi le Aule voteranno le risoluzioni. I tempi si preannunciano lunghi: la settimana su cui si ragiona come deadline è quella dell'8 febbraio governance, semplificazioni e riforme

I provvedimenti integrativi

I nodi ancora irrisolti

Con l'approvazione del Piano è stato compiuto solo il primo atto del percorso Recovery. La Ue vorrà garanzie che alle riforme inserite nel Piano (giustizia, fisco, Pa) corrispondano misure concrete. Ancora da risolvere il nodo della task force per l'attuazione e quello di procedure accelerate per tagliare i tempi degli investimenti

gli incontri

Confronto con le parti sociali

Imprese e sindacati

Ancora nessun calendario di incontri. Il 12 gennaio il ministro dell'Economia Gualtieri aveva detto: il Recovery «richiede la partecipazione di tutti gli attori del Paese, è fondamentale il coinvolgimento delle parti sociali e della società civile, che vogliamo avviare subito dopo il cdm»

dopo il voto parlamentare

Le correzioni al Piano

Il secondo passaggio in Cdm

Concluso il confronto con le parti sociali e quello parlamentare, il governo approverà la versione definitiva del Piano da mandare a Bruxelles. Sarà quindi necessario un secondo passaggio in Consiglio dei ministri. Nello stesso Cdm potrebbero andare i provvedimenti integrativi ancora mancanti

Le istituzioni europee

Il termine europeo del 30 aprile

Il ruolo di Commissione e Consiglio

I governi devono presentare un piano di utilizzo dei fondi entro il 30 aprile. La Commissione Ue ha 2 mesi per l'ok. Poi il Consiglio ha 4 settimane per dare il suo benestare. Bruxelles chiederà l'accordo del comitato economico e finanziario (i direttori del Tesoro), che risponde in 4 settimane.

lo step finale

Giudizio Ue e anticipo dei fondi

Quota prefinanziata dopo l'ok del piano è al 13%

Il momento cruciale è l'analisi del piano nazionale da parte della Commissione europea, tanto più che la quota prefinanziata, da versare al momento del benestare al piano, è del 13%. Il regolamento precisa che i fondi dovranno essere distribuiti ai paesi entro la fine del 2026.

CONGIUNTURA ISTAT

L'industria italiana frena in novembre: produzione a -4,2%

Lucio Poma (Nomisma): «Rimbalzo non esaurito, ma Paese a due velocità»

Con un calo della produzione industriale italiana del 4,2% su base annua, i dati Istat relativi al mese di novembre confermano il progressivo raffreddamento del rimbalzo produttivo registrato nei mesi estivi. Rispetto a ottobre, il calo è dell'1,4%, e il dato cumulativo gennaio-novembre vede un calo del 12,1%, ma l'andamento degli ultimi tre mesi considerati (settembre-novembre) resta ancora positivo rispetto al trimestre precedente, con una crescita del 2,1%, che risente ancora della spinta post lockdown.

Il calo riguarda tutti i comparti industriali, con una tenuta sostanziale (-0,2%) soltanto per i beni intermedi (prodotti chimici, prodotti in metallo, apparecchi elettrici, industria del legno e fabbricazione di tessuti), che potrebbe riflettere una tenuta degli ordini da parte dell'industria. Male invece i beni di consumo (-9,8%), con un calo particolarmente accentuato per il tessile-abbigliamento (-26,7%), e l'energia (-5,6%).

Ovviamente le medie statistiche non riescono a raccontare la tante sfumature dell'industria italiana, osserva Lucio Poma, capo economista di Nomisma, con settori che nel 2020 sono andato comunque molto bene, come la farmaceutica, l'alimentare e il packaging, aree del Paese che hanno tenuto meglio di altre e, soprattutto, un manipolo di imprese innovative e strutturate che non sono state fermate dal Covid. «Per questo non ritengo che questi dati riflettano la fine del rimbalzo nella produzione - spiega Poma -. Un calo del 4,2% nell'anno del Covid per me non è un dato negativo. A fine anno abbiamo quasi recuperato i valori del 2019, perciò possiamo dire che la manifattura ha reagito molto bene alla crisi, come dimostra anche il buon andamento della Borsa». A preoccupare, semmai, è che il Covid sembra avere accentuato la dicotomia che ormai da alcuni anni caratterizza l'economia del nostro Paese. «La ripresa non è a V o a U, ma a K - osserva Poma -, ovvero è una ripresa selettiva. C'è una parte del Paese che cresce: quella che investe in ricerca e innovazione, in tecnologie 4.0, e che alla fine del primo lockdown ha recuperato le perdite a ritmi impressionanti, arginando quelle dell'altra parte dell'industria, che invece è ferma». Il problema, semmai, è che il calo progressivo registrato dall'Istat fotografa il fatto che il Covid ha reso ancora più debole chi era già debole. Tanto che, azzarda Poma, anche la crescita delle imprese più sane e innovative della manifattura fatica a trascinare con sé le altre.

«Il rimbalzo non si è esaurito, ma attenzione - mette in guardia l'economista -: è il rimbalzo della manifattura 4,0, quella che va più forte. Il mio timore non è che il Covid fermi questo recupero, ma che metta in ginocchio le imprese già deboli, tanto che la crescita di quelle più forti non sia più in grado di compensare».

C'è un altro aspetto da considerare: «La manifattura, che è il cuore dell'economia italiana, tradizionalmente ha sempre fatto da traino anche per il terziario. La pandemia, che ha colpito fortemente proprio i servizi, ha interrotto questo meccanismo: la locomotiva italiana continua a correre, ma con molti meno vagoni attaccati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'altra emergenza

Il nuovo lavoro senza una regia

Roberto Perotti Tito Boeri

La politica del lavoro del governo Conte II e le richieste delle parti sociali sono ancorate a una visione tutta all'indietro del futuro del lavoro. Si tratta di prendere tempo, continuare a congelare i licenziamenti, rifinanziare la cassa integrazione, finché saremo tutti vaccinati. a pagina 26 La politica del lavoro del governo Conte II e le richieste delle parti sociali sono ancorate a una visione tutta all'indietro del futuro del lavoro. Si tratta di prendere ancora un po' di tempo, continuare a congelare i licenziamenti, rifinanziare la Cassa Integrazione, inventarsi qualche altro bonus finché saremo tutti vaccinati. È una visione sbagliata e pericolosa che può allontanare di molto la ripresa e minare la resilienza della nostra economia.

È una visione sbagliata perché siamo ancora lontani dalla fine dell'incubo. È pericolosa perché la recessione da Covid ha creato di colpo nuove disuguaglianze che bisogna individuare e affrontare con strumenti nuovi. Non c'è stato gradualismo nel trasferimento dello shock dalle imprese alle famiglie. Lo shock iniziale sul lavoro (misurato in termini di ore lavorate) è stato 10 volte più forte che nel caso della recessione del 2008. Questo non ha dato tempo alle famiglie di attutire l'impatto della crisi, ad esempio individuando fonti di reddito alternative o cambiando il proprio stile di vita. E ciò a sua volta ha generato nuove disuguaglianze. Quali sono? La chiusura delle scuole per quasi un intero anno scolastico impoverisce generazioni di studenti. Quelli con genitori poco istruiti, i figli degli immigrati, i giovani con scarsa autodisciplina, stanno accumulando ritardi difficilmente colmabili. Il contagio del Covid-19 è stato maggiormente diffuso fra i gruppi sociali più deboli e lascia tra i sopravvissuti cicatrici profonde, con alterazioni non transitorie nel loro stato di salute. Il lavoro da remoto aggiunge alle tradizionali disuguaglianze sul mercato del lavoro quelle legate alle condizioni abitative, dato che per molti il luogo di lavoro è diventata la propria abitazione. E anche questa disuguaglianza non sarà transitoria. Le imprese sono sempre più indebitate, e ai livelli attuali di cash flow il peso del debito è insostenibile, come rimarcato da una nota di Confindustria. Ciò spingerà le imprese, anche una volta debellata la pandemia, a tagliare i costi fissi riducendo le spese per l'affitto di uffici e imponendo a molti lavoratori di lavorare da casa alcuni giorni della settimana. Sono quindi tutte disuguaglianze durature e disuguaglianze delle opportunità prima ancora che dei redditi odierni.

Cosa fare per affrontarle? I tanti bonus hanno protetto molto meno il reddito delle famiglie che gli interventi messi in atto negli altri Paesi, come documentato dall'Ocse. Bisogna individuare al più presto i gap formativi e aiutare chi ha i maggiori ritardi a recuperare il più possibile il terreno perduto: per questo le prove Invalsi sono ancora più importanti quest'anno. Genereremo comunque lavoro meno qualificato nei prossimi anni proprio in un momento in cui il distanziamento sul luogo di lavoro sta imponendo alle imprese un'accelerazione dei processi di automazione, che distruggerà lavoro a basse qualifiche. Giusta perciò l'enfasi riposta dal Piano nazionale di ripresa e resilienza sulla creazione di qualifiche intermedie. Può sembrare velleitario l'obiettivo di decuplicare gli iscritti agli Istituti Tecnici Superiori, ma in 150.000 saranno comunque molto meno in rapporto alla popolazione che nei Paesi europei dove la disoccupazione giovanile è più bassa. A chi è stato costretto a casa senza poter lavorare è bene offrire i servizi di orientamento generosamente finanziati dal Pnrr, ma saranno soldi buttati via se non si riformano Cassa Integrazione e ammortizzatori

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

incoraggiando la ricollocazione di questi lavoratori dove le opportunità d'impiego possono nascere, come nella logistica, nella vigilanza e nella sanificazione di spazi pubblici. Anche sulle nuove non-autosufficienze il Pnrr si pone obiettivi ambiziosi ma, temiamo, senza pensare concretamente a riforme che li rendano raggiungibili e sostenibili. Per sgravare le famiglie e soprattutto le donne non basterà aumentare l'assistenza domiciliare integrata, fortemente potenziata dal Pnrr, perché non copre le cronicità. Occorrerebbe creare una nuova assicurazione sociale a protezione della non-autosufficienza che finanzia i trasferimenti e i servizi domiciliari e sia coordinata con le Rsa. Invece di imporre nuovi vincoli sul lavoro da casa, che nessuno è in grado di far rispettare, sarebbe opportuno favorire la creazione di spazi di lavoro decentrati con buone connessioni per chi vive in abitazioni inadeguate. Il ritorno a casa del lavoro è una sfida epocale che ci riporta indietro ai tempi della Rivoluzione Industriale. Purtroppo il Pnrr ne parla solo con riferimento alla Pubblica Amministrazione e non al lavoro privato.

Il segno più evidente di questo comune pensare che tutto tornerà come prima è che non si sta facendo nulla per monitorare cosa sta accadendo al lavoro. Mettendo in rete dati oggi in gran parte disponibili sarebbe più facile individuare per tempo le tendenze e i problemi, e valutare l'efficacia delle politiche. Dobbiamo dotarci di un sistema di monitoraggio del lavoro e delle disuguaglianze. Nessuno è oggi in grado di prevedere come e dove sarà il lavoro dopo la pandemia, ma sappiamo che sarà diverso e dobbiamo seguirne tempestivamente l'evoluzione.

L'allarme del commissario: servono i 77 milioni del decreto Ristori. Si pensa a vendere aerei e la società delle MilleMiglia IL CASO

Finiti i soldi per pagare gli stipendi l'Alitalia in rosso lancia l'ultimo Sos

GABRIELE DE STEFANI

Gli stipendi di gennaio sono garantiti, quelli di febbraio no. Giuseppe Leogrande, commissario straordinario di Alitalia, convoca in tutta fretta i sindacati per spiegare che i ritardi nei pagamenti di dicembre rischiano di essere solo l'antipasto. La compagnia è paralizzata dalla pandemia, mancano 77 milioni di euro promessi dal governo e l'operazione Ita, la newco finanziata con 3 miliardi di euro di soldi pubblici, non decolla. Risultato: non c'è liquidità per assicurare gli stipendi ai 10.500 dipendenti ora in cassa integrazione a rotazione. Servirà un'altra iniezione di denaro pubblico, magari infilandosi nel calderone degli aiuti alle aziende colpite dalla pandemia? È un'ipotesi sulla quale le forze di governo - crisi permettendo - naturalmente frenano. Ma sono proprio i guai della maggioranza giallorossa a complicare le cose. Gli scenari La compagnia fin qui ha ricevuto 199 milioni di euro a settembre (quando in cassa ne erano rimasti 260) e altri 73 il 31 dicembre. Ora tutti guardano a Bruxelles per due ragioni. Nel breve, perché è la Commissione Ue a dover autorizzare il versamento degli ultimi 77 dei 350 milioni di euro previsti dal decreto Rilancio per fronteggiare la crisi Covid: la richiesta di nuovo ossigeno è partita prima di Natale e i tempi rischiano di non essere brevissimi. Nel medio-lungo, perché l'ok al piano industriale di Ita consentirebbe di iniziare a trasferire 5.500 dipendenti alla newco e di avviare la cessione degli asset (aerei, slot) rimpinguando così le casse di Alitalia. La strada maestra dunque è un avvio il più possibile rapido di Ita. Una partita più politica che industriale, complicata dalla crisi di governo. Senza contare che i rilievi mossi dalla Commissione al business plan rendono ormai superato l'auspicio dell'ad Fabio Lazzerini, che solo qualche settimana fa si augurava i primi voli di Ita ad aprile. Una possibile alternativa al vaglio del commissario è la cessione di alcuni asset sul mercato: aerei, ad esempio, o Alitalia Loyalty, la società che gestisce il programma di fidelizzazione clienti MilleMiglia considerata valorizzabile sul mercato. Sale la tensione Intanto inevitabilmente sale la tensione tra i lavoratori. L'Usb scalda la protesta: «I dipendenti Alitalia si riprenderanno la piazza di Montecitorio per un'assemblea pubblica nei prossimi giorni, non saranno le restrizioni da pandemia a fermarci». Pierpaolo Bombardieri, leader Uil, sollecita il governo a «rivedere subito il piano industriale», mentre Fabrizio Cuscito, segretario Filt-Cgil, chiede di fare in fretta: «Serve una cabina di regia con tutti gli attori: Ita, amministrazione straordinaria, sindacati e i quattro ministeri interessati. Rischiamo che ognuno continui ad andare per la sua strada per 4-5 mesi. Nei quali Alitalia fallirebbe, Ita non partirebbe e butteremmo via 3 miliardi di euro». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Rossi: la riforma del fisco è l'ennesimo aggiustamento per rinviare il problema

ALESSANDRA RICCIARDI

« Sul fronte del fisco quello che si intravede nel PNRR non è una riforma ma l'ennesimo aggiustamento che serve solo a rinviare il problema. Non è certo quello che serve a lavoratori e imprese». Nicola Rossi, economista, ex parlamentare Pd, per anni alla guida dell'istituto Bruno Leoni, analizza con ItaliaOggi il Piano nazionale di ripresa e resilienza approvato dal consiglio dei ministri. E aggiunge: « Molti dei compiti che dovrebbero essere svolti nella fase di esecuzione del PNRR coincidono con i compiti che dovrebbe da tempo svolgere il Dipartimento per le Politiche di Coesione, la cui performance finora è stata deludente». Ricciardi a pag. 7 Sul fronte del fisco quello che si intravede nel PNRR non è una riforma ma l'ennesimo aggiustamento che serve solo a rinviare il problema. Non è certo quello che serve a lavoratori e imprese». Nicola Rossi, economista, ex parlamentare pd, per anni alla guida dell'istituto Bruno Leoni, analizza con ItaliaOggi il Piano nazionale di ripresa e resilienza approvato dal consiglio dei ministri alla vigilia della crisi di governo: 209 miliardi, quelli del Recovery plan, che, dice Rossi, «non è detto vedremo tutti». Domanda. L'Europa può reggere la crisi politica italiana che è deflagrata in queste ore? Siamo il Paese che dovrebbe avere i maggiori fondi del Recovery. Risposta. Per la verità, in rapporto al Prodotto Interno Lordo, altri paesi hanno ottenuto trasferimenti e sussidi maggiori di quelli ottenuti dall'Italia. Com'era giusto che fosse. Ciò detto, è chiaro che in piena pandemia e nell'imminenza dell'avvio del Piano di rilancio e resilienza una crisi politica non è il massimo. Ma forse bisognerebbe anche leggere l'altro lato della realtà: in piena pandemia e con il Recovery Plan sulla rampa di lancio forse il paese - ed con lui l'Europa - non può permettersi un governo che non abbia le idee chiare e che non sappia metterle in atto efficientemente ed efficacemente. E, con tutto il rispetto, l'azione del governo in carica dall'agosto 2019 non mi sembra sia stata impeccabile. D. Per togliere uno dei dossier di maggiore contrasto tra il premier e Italia viva, nel testo del Piano non è indicata la struttura della governance. Un'anomalia o no rispetto agli altri paesi? R. Altri paesi hanno chiarito da tempo come intendono procedere da questo punto di vista. Quel che colpisce del caso italiano non è peraltro il fatto che la versione del PNRR sia silente sulla questione quanto il fatto che esattamente su questo punto il Presidente del Consiglio si fosse espresso con molta chiarezza mesi fa - ricordate, la cabina di regia? i trecento tecnici? - salvo poi fare una marcia indietro piuttosto imbarazzante. Sono cose come questa che danno la sensazione di approssimazione e superficialità che spesso i nostri partner europei ci rimproverano. D. Ma la governance è decisiva o no? R. Il tema è veramente molto delicato. Dando per scontato che le grandi decisioni strategiche non possano che essere assunte dalla politica, assai meno ovvia è la strada da assumere per quanto riguarda la concreta attuazione del Piano. Se si è convinti che la nostra pubblica amministrazione è in uno stato comatoso, si può essere facilmente tentati dall'idea di una struttura esterna alla pubblica amministrazione per la gestione di un evento straordinario come il PNRR. Ma se si pensa invece che ci sia - e molto - da salvare nella nostra pa, allora è abbastanza evidente che una struttura esterna sarebbe l'ennesima occasione di delegittimazione ed indebolimento di quella stessa amministrazione su cui il Piano punta invece fortemente. D. Lei che risponderebbe? R. Personalmente penso che puntare sugli elementi di eccellenza della nostra pubblica amministrazione sia in questa occasione doveroso. Ma solo se si associa questa prova di fi

ducia nella amministrazione ad un atteggiamento diverso nei suoi confronti. Mi spiego. Molti dei compiti che dovrebbero essere svolti nella fase di esecuzione del PNRR coincidono con i compiti che dovrebbe da tempo svolgere il Dipartimento per le Politiche di Coesione, guarda caso collocato presso la Presidenza del Consiglio. La performance di quel Dipartimento - che ha contribuito significativamente al (discutibile) utilizzo dei fondi europei nel Mezzogiorno nell'ultimo quarto di secolo - è stata a dir poco deludente. D. E quindi? R. Bene, se qualcosa in quel Dipartimento ancora funziona, lo si utilizzi ai fini del PNRR. Ma se così non è, quel personale venga destinato ad altri incarichi o messo in libertà. Dopo di che è evidente che una amministrazione come la nostra, in cui predominano competenze giuridico-amministrative, avrà estremo bisogno in questa fase di competenze tecniche. La modalità con cui queste saranno selezionate contribuirà in modo decisivo al successo del piano. La debolezza della politica in questa fase non è, da questo punto di vista, un segnale rassicurante. D. Quanto conta nel giudizio che sarà dato del Piano l'indicare chi e come si occuperà della gestione dei fondi e della selezione dei progetti? R. Sarei stupito se la Commissione desse indicazioni su questo punto. Quel che conterà saranno le assicurazioni e le garanzie che potremo dare circa l'efficacia e l'efficienza dell'intero processo di attuazione del PNRR. E, ancor di più, conterà la condizionalità implicita nel PNRR. In assenza di risultati tangibili, potremmo finire per vedere solo la prima tranche di quei fondi. D. Il PNRR spiega che va disegnato «il tempo nuovo dell'economia e della società». Quali sono a suo avviso i punti di forza e quelli di debolezza della nuova impalcatura? R. Se ci si limita ai grandi obiettivi, questi non possono che essere condivisi. L'idea di un paese - e di un continente - più verde, più digitale e più coeso è difficilmente discutibile. È un po' come domandarsi se vogliamo bene alla mamma. D. Quanto pesa la riforma della pubblica amministrazione? Avremo finalmente un paese sburocratizzato? R. Quasi la metà dei fondi dedicati alla digitalizzazione della pa sono stati attribuiti all'incentivazione dei pagamenti elettronici. Di più, le righe dedicate alla modernizzazione della pa sembrano preludere - più che ad altro - ad una nuova stagione di ampliamento degli organici. Francamente non so quanto sia questa la strada da battere. Nella nostra pubblica amministrazione convivono funzionari competenti e dedicati e altri molto meno. Una ristrutturazione non può cominciare se non intervenendo, senza esitazioni, sulle aree di inefficienza. E per farlo spesso e volentieri non basta, purtroppo, evocare i termini «upskilling e reskilling». Se si vuole prendere sul serio il tema della Pubblica Amministrazione l'occasione dista solo poche settimane. D. A cosa fa riferimento? R. I cosiddetti navigator dovrebbero cessare il loro incarico alla fine di aprile. Se si troverà una qualche modalità per garantirne la permanenza in servizio vorrà dire che non si vuole una pubblica amministrazione diversa da quella che c'è e che, oggettivamente, costituisce spesso e volentieri un freno per il Paese. D. Sul fronte finanziario, si prevede la riforma del sistema tributario: meno tasse sul lavoro e imprese. È la svolta che serviva? R. Onestamente no. Serviva e serve un ridisegno complessivo del sistema fiscale. Limitarsi a ridisegnare la curva delle aliquote e a introdurre l'assegno unico non farà altro che mandare dei segnali in vista dei prossimi appuntamenti elettorali e perpetuare, però, i problemi profondi del nostro sistema fiscale. Sotto questo profilo è bene sapere fin d'ora che quella che si intravede all'orizzonte non sarà una riforma fiscale ma solo l'ennesimo aggiustamento inteso a rinviare il problema. Del resto, parliamoci chiaro: sulle riforme fiscali si misurano, come in pochi altri campi, la volontà politica e l'abilità comunicativa di una classe politica, la competenza tecnica e la capacità amministrativa di una classe dirigente. Non mi sembra che in questa fase siano qualità disponibili in abbondanza. D. La riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive servirà a recuperare fette di

lavoro perso? R. Sul mercato del lavoro - a causa del blocco dei licenziamenti - si sta formando una delle grandi bolle dei prossimi mesi (le altre essendo quelle in formazione nel mercato del credito e sul versante delle scadenze fi scali). Ciò indurrà ad una riforma degli ammortizzatori sociali disegnata non per durare ma per far fronte all'emergenza. Temo che tutto ciò non possa far altro se non rendere più difficile lo stato del mercato del lavoro. D. Nel Piano emerge con forza anche il dossier delle disparità di reddito. Che dobbiamo aspettarci? R. Su questo punto, il PNRR contiene per un verso affermazioni molto generiche e, per altro verso, sembra riproporre soluzioni di non grande successo nel recente passato. Si vedano per esempio, in tema di coesione territoriale, gli interventi previsti per le aree interne che vengono riproposti nonostante non si abbiano ad oggi elementi certi per valutarne l'efficacia. D. Quando l'Italia dovrà ricominciare ad occuparsi del proprio bilancio? Ci saranno nuovi parametri? E le politiche di austerità le abbiamo alle spalle o no? R. Il momento per cominciare ad occuparcene dovrebbe essere ora. Se gli interventi contenuti nel PNRR non genereranno un adeguato tasso di rendimento e, di conseguenza, un adeguato tasso di crescita del Paese, i problemi del nostro bilancio pubblico potranno rivelarsi insolubili. Quali che siano i parametri europei applicabili. E l'austerità, ammesso che ci sia mai stata, cesserà di essere un ricordo. Sotto questo profilo colpisce come la comunicazione pubblica sia straordinariamente silente: il Paese si sta convincendo che davanti a noi ci sia una torta da divorare mentre dovrebbe invece capire che davanti a noi c'è solo una cassetta di strumenti. Solo utilizzandoli al meglio potremo sperare di recuperare un po' del benessere colpevolmente perso in quest'ultimo quarto di secolo. © Riproduzione riservata

Molti dei compiti che dovrebbero essere svolti nella fase di esecuzione del PNRR coincidono con i compiti che dovrebbe da tempo svolgere il Dipartimento per le Politiche di Coesione, guarda caso collocato presso la Presidenza del Consiglio. La performance di quel Dipartimento - che ha contribuito significativamente al (discutibile) utilizzo dei fondi europei nel Mezzogiorno nell'ultimo quarto di secolo - è stata a dir poco deludente

Le righe dedicate alla modernizzazione della p.a. sembrano preludere - più che ad altro - ad una nuova stagione di ampliamento degli organici. Nella nostra pubblica amministrazione convivono funzionari competenti e dedicati e altri molto meno. Una ristrutturazione non può cominciare se non intervenendo, senza esitazioni, sulle aree di inefficienza. Se si vuole prendere sul serio il tema della Pubblica Amministrazione l'occasione dista solo poche settimane

È bene sapere fin d'ora che quella che si intravede all'orizzonte non sarà una riforma fi scale ma solo l'ennesimo aggiustamento inteso a rinviare il problema. Del resto, parliamoci chiaro: sulle riforme fi scali si misurano, come in pochi altri campi, la volontà politica e l'abilità comunicativa di una classe politica, la competenza tecnica e la capacità amministrativa di una classe dirigente. Non mi sembra che in questa fase siano qualità disponibili in abbondanza

Foto: Nicola Rossi

Pnrr, sud e Mediterraneo: qualcosa è cambiato, ora la sfida è l'attuazione

INFRASTRUTTURE EMEZZOGIORNO. LA BOZZA DEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA SPIEGATA DAL VICEPRESIDENTE DICONFINDUSTRIA Il cambiamento, per ora intuibile e tutto da verificare, sta nell'impiego delle risorse del Fondo sviluppo e coesione per 20 miliardi di euro, destinati ex lege per l'80 per cento al Mezzogiorno. Il loro impiego è per nuovi progetti infrastrutturali riguardanti la rete ferroviaria veloce e la portualità integrata
Vito Grassi*

Al direttore - Confindustria è rimasta a lungo in attesa del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) del governo, chiedendo, ripetutamente e invano, che il percorso di formazione fosse accompagnato da un confronto serio, approfondito e sistematico con tutti gli attori economici e sociali, per verificarne i contenuti e la loro fattibilità e per massimizzarne gli impatti, convinta che le misure economiche, mai come in questo momento di grandi e coraggiose scelte strategiche, camminino soprattutto sulle gambe di imprese e lavoratori. E tra gli impatti perseguiti dall'Ue, sul quale declinare l'ingente ammontare di risorse a disposizione dell'Italia, quello sulla coesione economica, sociale e territoriale è il più rilevante per il nostro paese. Il concetto di coesione per le imprese, ma anche per tutti gli attori sociali, è ampio e inclusivo, perché fondato innanzitutto sulla coesione interna all'Ue, ma nella convinzione che la ripresa e la competitività del nostro paese hanno bisogno e devono basarsi sulla coesione tra nord e sud, nel colmare gli ingenti e accresciuti divari tra le due aree e al loro interno. Ora finalmente, sullo schema di Pnrr presentato in Consiglio dei ministri, dovrebbe partire un ampio confronto, in Parlamento e con tutte le parti sociali. Meglio tardi che mai, è il caso di dire, ma va aggiunto che si è persa l'occasione di valorizzare il contributo del partenariato socioeconomico, che per mesi ha comunque lavorato per definire strategie, individuare interventi e progettarli anche nel dettaglio. Anche la nostra rappresentanza territoriale non è rimasta passivamente in attesa, ma ha svolto una ricognizione molto approfondita, partendo dalle analisi e dalle proposte di Confindustria avanzate al governo, alle istituzioni e al dibattito pubblico con il volume *Il Coraggio del Futuro: Italia 2030 - 2050*. Ciò che ne emerge è la richiesta di una maggiore attenzione alla specificità territoriale, ma nell'ambito di politiche, strumenti e progetti che sappiano declinare congiuntamente sostenibilità, digitalizzazione, innovazione e coesione sociale ed economica, attraverso infrastrutture, efficienza della Pa, riduzione delle emissioni ed economia circolare, investimenti nella produzione, nell'innovazione, sul capitale umano e nei servizi sanitari. Dalle proposte delle Confindustrie regionali sono state elaborate una sintesi complessiva e una proposta specifica sugli obiettivi di coesione interna da parte delle otto Confindustrie regionali del Mezzogiorno, *Costruire il Mediterraneo*, un piano di sviluppo incentrato sulla messa in rete dei porti e delle zone economiche speciali del Mezzogiorno, delle isole e dell'Italia centrale per l'attrazione di nuovi investimenti e nuove tecnologie, per dotare di infrastrutture materiali e immateriali un futuro di mobilità smart e green, congruente con i grandi corridoi europei. Nell'ultima bozza del Pnrr ritroviamo ampiamente le nostre indicazioni strategiche, tematiche e, in parte, progettuali espresse da Confindustria, ma i giudizi non possono che essere ancora parziali e provvisori, in attesa dei contenuti specifici di intervento e dell'auspicato confronto col governo. Rispetto alle bozze precedenti, in quest'ultima potrebbero esserci dei cambiamenti apprezzabili nella prospettiva della coesione territoriale e soprattutto del Mezzogiorno, ma non ancora del tutto soddisfacenti o

comunque da chiarire. Il riferimento è proprio al tema delle infrastrutture e della logistica, che nelle bozze precedenti esprimeva una visione secondo la quale la vocazione del sud fosse quella di spostare più rapidamente le persone in treno oppure accogliere turisti sulle navi da crociera, riservando al nord la missione di piattaforma logistica europea. Una prospettiva inverosimile, rispetto alla forte valorizzazione dei porti mediterranei concorrenti, e una rinuncia alla nostra straordinaria posizione strategica nel Mediterraneo, fuori da una logica di sistema paese. Il cambiamento di questa ultima bozza di Pnrr, per ora intuibile e tutto da verificare, sta nell'impiego delle risorse del Fondo sviluppo e coesione per 20 miliardi di euro, destinati ex lege per l'80 per cento al Mezzogiorno. Il loro impiego è per nuovi progetti infrastrutturali in diverse missioni e componenti del Pnrr, in particolare riguardanti la rete ferroviaria veloce e la portualità integrata, da cui potrebbero emergere segnali concreti di attenzione a un progetto strategico di sviluppo del Mezzogiorno, come quello delineato nella nostra proposta Costruire il Mediterraneo. Sarebbero segnali importanti per la sfida più significativa del Pnrr in questa sua ultima versione, che affida proprio agli investimenti infrastrutturali per la coesione e il Mezzogiorno il compito di aumentarne le risorse complessive, l'impatto macroeconomico e, auspicabilmente, la produttività totale di lungo periodo dell'intero paese. Una sfida che passa necessariamente da significative riforme strutturali del funzionamento della Pa, dall'adozione di procedure speciali per l'attuazione degli investimenti e da un rafforzamento della governance dei processi amministrativi e realizzativi; altri e determinanti temi sui quali siamo in attesa di indicazioni più precise e rassicuranti, per il Mezzogiorno e per il paese. Vito Grassi vicepresidente di Confindustria e presidente del Consiglio delle Rappresentanze regionali e per le Politiche di Coesione territoriale

Gran Milano A CURA DI MAURIZIO CRIPPA

Parla Spada, capo di Assolombarda: lavoro, rilancio e male il governo

Daniele Bonecchi

La ripresa economica nella capitale del business è tra le più difficili da affrontare, anche perché, cadere dall'alto fa sempre più male. Alessandro Spada, presidente pro tempore di Assolombarda - succeduto a Carlo Bonomi chiamato in via dell'Astrolabio - non si aspetta un terreno così accidentato. Al netto della "dialettica" interna all'associazione per designare (la prossima primavera) il nuovo presidente, Spada (che potrebbe restare alla guida degli industriali ambrosiani) non si aspettava un pavé da Parigi-Roubaix quando ha inforcato la bicicletta in via Pantano. Al di là delle stime sul Pil inficiate dalla pandemia, a far paura sono i dati (raccolti dall'economista Mauro Zangola per la Stampa) sulla disoccupazione tra i giovani lombardi. Quelli che non studiano e non lavorano in Lombardia sono il 15 per cento e c'è chi parla apertamente, per l'inizio della primavera, di un'ondata di licenziamenti. Spada, classe 1965, milanese, dirigente di lungo corso (20 anni) in Assolombarda, è cresciuto nell'azienda di famiglia, la VRV, che opera nel campo delle apparecchiature per l'industria chimica, petrolchimica e farmaceutica e di cui è diventato presidente nel 2016. Ora che la crisi dell'occupazione anche nel milanese, si fa sentire, il Foglio gli chiede se c'è una ricetta per salvare i tanti posti di lavoro a rischio. "Partiamo dalla premessa che a nessun datore di lavoro piace licenziare, ma creare valore. Tuttavia, stiamo affrontando una recessione storica e prolungare il blocco dei licenziamenti non risolve il problema dell'occupazione. Senza una visione di lungo termine e una strategia fondata sugli investimenti, il rischio è di ritrovarsi di fronte a una profonda crisi sociale. Serve una riforma seria degli ammortizzatori sociali, a sostegno del reddito e dell'occupabilità, che metta al centro la persona con la formazione. Una parte dell'integrazione al reddito andrebbe condizionata, per esempio, alla partecipazione a programmi formativi utili a favorire il reimpiego delle persone in relazione alle esigenze del mercato", sostiene il presidente di Asso lombarda. Milano è ripiegata su se stessa, a rischio c'è il suo modello di crescita. Qual è la direzione di marcia che gli industriali suggeriscono? "Il Covid ha devastato settori trainanti della nostra economia: il turismo, la cultura, i servizi e ci ha mostrato una città svuotata. Tuttavia, la tenuta del manifatturiero è un elemento di competitività del nostro sistema produttivo, diversificato e innovativo, fatto di piccole, medie e grandi imprese, su cui si deve continuare a investire. L'esperienza delle nostre imprese è l'interdipendenza, una caratteristica che durante la pandemia ci ha esposto a rischi globali. Milano deve essere piattaforma di interconnessione delle filiere, dimostrando una nuova capacità di riorganizzazione delle catene del valore. Si deve ripensare, all'insegna dell'inclusione (le stime indicano un ritorno ai livelli occupazionali precrisi solo a metà del 2022) e attraverso un modo nuovo di attrarre investimenti e capitale umano. Fondamentale è la collaborazione tra imprese e sistema educativo: serve un patto per i giovani che sia anche un forte incentivo per attrarre e trattenere i talenti. In questa direzione, è necessario anche investire nelle connessioni fisiche e digitali per una Milano allargata, sempre più raggiungibile, facile da vivere. In linea con il principio dell'umanesimo digitale, frutto dell'accelerazione della pandemia sul digitale, che mette le tecnologie digitali al servizio dell'uomo. Allo stesso tempo, Milano dovrà coniugare i bisogni della città con quelli di persone e lavoratori. Una città davvero inclusiva, che non lasci indietro nessuno, capace di crescere nella reciprocità con i territori". L'impressione che si va diffondendo tra i

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ceti produttivi è che moda e design probabilmente non basteranno più a dare la spinta. Manifatturiero di qualità, ricerca, terziario. Occorre scegliere e investire, che ruolo devono giocare le istituzioni nazionali e quelle locali? " L'analisi del nostro tessuto economico indica le priorità su cui lavorare e purtroppo mette in luce l'assenza di una visione strategica di lungo periodo e di una politica industriale, capace di stimolare crescita e sviluppo. Serve un'alleanza di intenti condivisi tra istituzioni, imprese e parti sociali. Servono scelte chiare, capacità di esecuzione e tempi rapidi: questo compito spetta alla politica che ha il dovere di guardare al futuro, superando la logica dell'emergenza. Continuiamo a ripetere che per rilanciare lo sviluppo occorre dare un forte stimolo agli investimenti - penso a Transizione 4.0 - oltre ad abbattere il costo del lavoro ". Le ultime ore (forse) di questo governo sono state impegnate nella definizione dei contenuti del Recovery, si è fatto un gran discutere delle risorse europee ma non si rischia di polverizzare gli investimenti? " Sui contenuti del Recovery Plan, purtroppo il governo ha dimostrato assenza di visione e difficoltà a definire progetti concreti. Dopo mesi ci troviamo davanti a un elenco ancora fumoso di temi. Non possiamo rischiare di sprecare questa straordinaria opportunità di rinnovamento e crescita, con conseguenze devastanti sul debito pubblico. Questo è il tempo della responsabilità. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ce lo ha ricordato alla fine dell'anno: " Serietà, collaborazione e anche senso del dovere sono necessari per ripartire ". Il piano per la ripresa è un'occasione unica per l'Italia. Vanno individuate poche e chiare priorità, condivise con le forze sociali e gli enti locali, a cui destinare le risorse a disposizione, se vogliamo promuovere un'ambiziosa stagione di riforme - in particolare su digitalizzazione, infrastrutture e green economy - superando le storiche fragilità strutturali del paese ". Il mondo dell'impresa non ha fatto sconti all'esecutivo, è andato spesso a muso duro contro le scelte del governo Conte ma gli imprenditori non possono chiamarsi fuori. Quali sono le priorità irrinunciabili per le imprese, in particolare, di questo territorio? " In questa situazione le priorità interne alle imprese sono migliorare le competenze e la qualità, due elementi che già adesso fanno la differenza sui mercati. Ma l'emergenza ha ulteriormente sottolineato la stretta relazione tra ambiente, società ed economia, un legame che sarà sempre più determinante anche nella definizione di nuove strategie aziendali. In questa logica, occorre promuovere una Milano sempre più smart land per competere come filiere di prossimità, in un insieme di distretti, di piccole, medie e grandi imprese, e di infrastrutture fisiche e digitali ", conclude Spada.

SCENARIO PMI

12 articoli

Il sì della Ue alla fusione Lse-Refinitiv sblocca il deal Euronext- Borsa italiana

Il sì della Ue alla fusione Lse-Refinitiv sblocca il deal Euronext- Borsa italiana -a pagina 13 Bruxelles sdogana la fusione tra Lseg e Refinitiv che sposterà il focus dell'attività della Borsa di Londra sul business dati, un'operazione da 27 miliardi di dollari che l'Antitrust Ue ha alla fine accettato perchè rassicurata dagli impegni presi, primo dei quali la cessione di Borsa italiana con tutte le sue controllate. «Possiamo approvare l'operazione perché Lse ha offerto impegni che garantiranno che i mercati rimangano aperti e competitivi e l'acquisizione non porterà a una maggiorazione dei prezzi o meno scelta e innovazione per questi prodotti», ha detto Margrethe Vestager, commissario Ue alla concorrenza.

È conto alla rovescia dunque per il passaggio di Piazza Affari e di Mts, il mercato all'ingrosso dei titoli di Stato, da Londra a Parigi. Già a ottobre infatti il gruppo London Stock Exchange aveva concordato le condizioni per la cessione delle sue attività italiane a Euronext, la federazione di Borse europee che comprende Parigi, Amsterdam, Bruxelles, Lisbona, Oslo e Dublino e alla quale nei prossimi mesi si aggregherà anche Milano. Prestissimo secondo l'Lseg, che prevede di chiudere la transazione entro il primo trimestre, e comunque presto anche per Euronext, guidata da Stéphane Boujnah, che conta di completare l'acquisizione da 4,325 miliardi entro la prima metà dell'anno.

La novità è che, per la prima volta da quando è stata privatizzata, la Borsa tornerà ad avere un azionista semi-pubblico, la Cdp, che - tramite Cdp Equity - entrerà in Euronext con una quota del 7,3% (peso analogo a quello della Cdc, la Cdp francese), sottoscrivendo un aumento di capitale che aiuterà a finanziare l'acquisizione. Cdp sarà in compagnia di Banca Intesa, già importante azionista della prima ora di Borsa Spa, che a sua volta rileverà una quota dell'1,3%. I due nuovi soci italiani contribuiranno per circa 700 milioni all'aumento di Euronext da 2,4 miliardi complessivi e faranno parte del nucleo azionario di riferimento che riunirà circa il 24% del capitale.

Borsa italiana permetterà a Euronext di fare un salto dimensionale non irrilevante, apportando un ammontare di ricavi e Ebitda aggiuntivi pari a oltre la metà di quelli vantati oggi dall'insieme dei listini federati. Nel gruppo Borsa italiana peserà quindi per oltre un terzo, la migliore garanzia dell'interesse di Euronext a valorizzare il suo investimento. Se a livello di governance, l'azionariato italiano spunterà due rappresentanti nel consiglio di sorveglianza, esprimendo il presidente, a livello industriale Mts diventerà la piattaforma per il reddito fisso dell'intero gruppo e analogamente Cassa di compensazione garanzia diventerà un punto di riferimento per il clearing, mentre Montetitoli moltiplicherà gli asset in deposito del gruppo. La Borsa, intesa come mercato azionario, apporterà inoltre il contributo delle sue iniziative di successo, come il progetto Elite, nato per avvicinare le **piccole e medie imprese** al mercato dei capitali, che diventerà ancor più internazionale. Nel management board di Euronext faranno ingresso quindi sia l'ad di Borsa che l'ad di Mts.

E ci sarà un potenziamento anche del ruolo della capitale finanziaria d'Italia. A Milano avrà sede infatti la direzione finanziaria di tutto il gruppo Euronext, con il trasferimento da Parigi del cfo, che tra l'altro è italiano, Giorgio Modica. Un segnale di struttura corporate diffusa, che sposterà a Milano la supervisione sulle operazioni di M&A, il controllo di gestione, i rapporti con le banche.

Cdp, da parte sua, si ritaglia un ruolo di «investitore strategico di lungo periodo», come ha sottolineato Pierpaolo Di Stefano, direttore investimenti di Cdp e ad di Cdp equity, con la finalità di sostenere «la nascita e lo sviluppo di un mercato unico europeo dei capitali grazie anche all'importante valore aggiunto che Borsa italiana saprà dare». Cdp, ha assicurato Di Stefano, avrà «un ruolo centrale nella definizione del futuro sviluppo di Piazza Affari, sia in termini di strategia e innovazione del mercato mobiliare in un'ottica di supporto allo sviluppo delle imprese e dell'economia nazionale, sia di sviluppo pan-europeo della piattaforma Mts, nonché delle attività post trading del gruppo e del programma Elite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORDEST

Accordo tra Tecnica e Intesa Sanpaolo

Intesa Sanpaolo e Tecnica Group hanno sottoscritto nell'ambito del Programma Filiere, un accordo di collaborazione per l'accesso al credito delle aziende che forniscono beni e servizi. Il progetto nasce dalla comune volontà di sostenere le **piccole e medie imprese** del territorio legate alla filiera in un momento di difficoltà generato dall'emergenza Covid.

CAPITALIZZAZIONI / ALL'INTERNO

Sugli aumenti di capitale vantaggi per socio e società

Niccolò Abriani Nicola Cavalluzzo

- pagina 11 H Le **Pmi** sono importanti per l'economia italiana e così il Governo ha emanato lo scorso anno misure per assicurarne la tenuta. Sia con l'accesso facilitato al credito sia con istituti che favorissero una maggiore capitalizzazione. Di particolare interesse è l'agevolazione introdotta dall'articolo 26 del decreto Rilancio (DI 34/2020), a vantaggio delle società di capitali di piccole e medie dimensioni per gli aumenti di capitale deliberati a partire dal 20 maggio 2020 e che siano integralmente versati in denaro entro il 31 dicembre 2020. La norma è divenuta pienamente operativa con l'emanazione del decreto del ministero dell'Economia ad agosto, dopo aver ottenuto l'autorizzazione della Commissione Ue (parere pubblicato il 31 luglio 2020). Siamo in presenza di una forma di aiuto legata all'emergenza Covid-19 fondata sulla leva fiscale, che si concretizza in un doppio credito d'imposta di cui uno a favore dei soggetti che effettuano conferimenti in denaro a **Pmi** danneggiate dalla pandemia ed un altro a vantaggio della società conferitaria. I VINCOLI Tutto bene, quindi? Purtroppo no. A causa dei tanti vincoli ma soprattutto dell'alea che pervade l'intera operazione. Vediamo il perché, nei dettagli. In primis, i due crediti sono cumulabili trùà loro e con eventuali altre misure di aiuto, da qualunque soggetto erogate, di cui la società abbia beneficiato in base al paragrafo 3.1 della Comunicazione della Commissione Ue, ma il loro importo complessivo lordo n o n deve eccedere l'ammontare di 800mila euro. A tal fine è previsto il rilascio di alcune autocertificazioni il cui contenuto è soggetto al successivo controllo da parte dell'agenzia delle Entrate. Una di queste dovrà essere inviata dal legale rappresentante della società all'investitore, con l'indicazione degli aiuti di cui l'ente ha beneficiato per un ammontare superiore a 800mila euro. Qualora il credito d'imposta spettante in relazione al conferimento effettuato dal richiedente determini il superamento del limite, la società conferitaria dovrà indicare anche l'importo massimo del credito d'imposta che l'investitore potrà richiedere. I due crediti d'imposta sono concessi fino ad e s a u r i m e n t o delle risorse stanziato, e cioè fino all'importo di complessivi 2 miliardi di euro e sono riconosciuti dall'agenzia delle Entrate, previa verifica della correttezza formale dei dati indicati nell'istanza, secondo l'ordine di presentazione delle stesse e, come detto, fino all'esaurimento dei fondi a disposizione. Il m e t o d o utilizzato, quindi, è quello del click day. IL RISCHIO-RESTITUZIONE Troppe incognite per un'agevolazione che dovrebbe fungere da pungolo per l'investitore e spingerlo a mettere mani al portafoglio allettandolo con un credito d'imposta i m m e d i a t a m e n t e spendibile ma che potrebbe, alla fine del percorso rivelarsi ben poca cosa, o addirittura nulla! Senza dimenticare anche il rischio della restituzione! Infatti sono previste due limitazioni; una alla circolazione delle partecipazioni rivenienti dal conferimento che devono essere possedute fino al 31 dicembre 2023 e l'altra relativa alla distribuzione dei dividendi sempre fino alla stessa scadenza. Peccato che in tal modo difficilmente un azionista di minoranza si azzarderebbe ad effettuare nuovi conferimenti il cui beneficio (in termini di credito d'imposta) sarebbe soggetto alle decisioni dell'azionista di maggioranza che potrebbe n o n aver convenienza a partecipare al nuovo investimento. I VERSAMENTI 2 0 2 1 La legge di Bilancio 2021 estende ai versamenti effettuati nel prim o semestre 2021 il credito d'imposta spettante alla conferitaria, peraltro aumentando la percentuale dal 30 al 50 per cento. Nulla sembrerebbe previsto per l'altro credito, quello dell'investitore. Probabilmente si tratta di una svista poiché è palese che si tratta del beneficio maggiormente appetibile.

Potrebbe forse bastare una interpretazione di prassi in tal senso. O, ancora meglio, utilizzare il primo "veicolo" legislativo utile in discussione al Parlamento, per correggere taluni errori contenuti nella legge di Bilancio, come già annunciato.

Liquidità/1 NUOVI STRUMENTI E PROROGHE

Per le Pmi di arte e cultura istituito un fondo specializzato

La dote è contenuta in 20 milioni Possibili contributi e aiuti anche dalle Regioni
Paolo Rinaldi

H II Governo, con la legge di Bilancio 2021, identifica uno dei principali punti di forza dell'Italia: la creatività. Per promuoverla e svilupparla ulteriormente, non c'è sostenerla in questa fase difficile, è stato costituito un Fondo nello stato di previsione del ministero dello Sviluppo economico (Mise). Purtroppo, per ora, la dotazione è di appena 20 milioni di euro per gli anni 2021 e 2022. LA PLATEA Le imprese destinatarie del supporto svolgono attività di sviluppo, creazione, produzione, diffusione e conservazione dei beni e dei servizi che costituiscono espressioni culturali, artistiche o altre espressioni creative. Il Fondo si rivolge cioè alle imprese del settore dell'architettura, agli archivi, alle biblioteche, ai musei, all'artigianato artistico, ma anche all'audiovisivo, cinema, televisione e contenuti multimediali come software e videogiochi. In sostanza, sono le imprese operanti nell'intero patrimonio culturale italiano: design, festival, musica, letteratura, arti visive, dello spettacolo, comunicazione, pubblicità, radio, editoria e letteratura. I CONTENUTI II Fondo - nell'ambito delle risorse sopra descritte, ma anche con il cofinanziamento delle singole Regioni - potrà mettere a disposizione delle imprese sia contributi a fondo perduto sia finanziamenti agevolati e loro combinazioni. Il tutto allo scopo di promuovere la nuova imprenditorialità e lo sviluppo di imprese. Si promuoveranno inoltre la collaborazione tra le imprese "creative" e gli altri settori produttivi "tradizionali", nonché le università ed i centri di ricerca, anche mediante contributi a fondo perduto da destinare a voucher per acquisire servizi prestati da imprese creative o per favorire processi di innovazione. Il fondo potrà sostenere la crescita delle start-up innovative del settore creativo e delle **Pmi** innovative. Non solo con gli strumenti visti sopra, ma anche con la sottoscrizione di strumenti finanziari partecipativi, che potranno fornire a tali imprese un'adeguata patrimonialità ed un migliore accesso al credito, oltre che coprire il fabbisogno finanziario della crescita. INTERLOCUTORE UNICO È importante sottolineare che - a prescindere dall'attività specifica nei confronti delle singole imprese - il Fondo svolgerà anche attività di analisi, studio, promozione e valorizzazione del sistema imprenditoriale del settore creativo, consentendo quindi che imprese troppo piccole per fare sentire la propria voce abbiano un interlocutore "globale". Un punto di riferimento che possa intervenire nei casi concreti ma anche rappresentare le esigenze di uno dei settori chiave per l'economia italiana: la cultura e la creatività. Serve un Dm Come per altri interventi di aiuto alla liquidità previsti da provvedimenti di carattere legislativo, anche il nuovo Fondo per promuovere la creatività richiederà l'adozione di un apposito decreto ministeriale. Si tratta di regolare sia la costituzione sia il funzionamento del Fondo, dall'accesso delle imprese alle risorse fino all'erogazione di queste ultime. Tutto questo, peraltro, ricalca l'iter previsto già per tutto il 2020 nell'ambito di tutte le misure emergenziali che sono state fatte entrare in vigore dal Governo con decreti-legge e sono state successivamente votate dal Parlamento per contrastare gli effetti del coronavirus su tutto il tessuto economico e sociale del Paese I dicasteri coinvolti La legge di Bilancio 2021 (legge 178/2020) prevede che, per il concreto funzionamento del nuovo Fondo per la creatività, debba intervenire con un proprio decreto il ministero dello Sviluppo economico (Mise), di concerto con il ministero per i Beni e per le attività culturali e per il turismo (Mibact)

Strumenti finanziari LE MISURE DI DEFISCALIZZAZIONE

Bonus sulle minusvalenze solo per i Pir alternativi

Credito d'imposta per piani costituiti dal 1° gennaio e operazioni entro il 31 dicembre 2021
Alessandro Germani

N I commi 219-226 della legge di Bilancio 2021, inseriti nel corso dell'esame della manovra alla Camera, prevedono un meccanismo di credito d'imposta che si applica soltanto ai Pir alternativi e non anche a quelli tradizionali. I Pir sono un contenitore di strumenti finanziari che beneficia di una defiscalizzazione, perché a fronte della detenzione quinquennale si ottiene la detassazione sia dei redditi di capitale (dividendi) sia dei redditi diversi (capital gain) rivenienti dall'investimento. A ciò si aggiunge l'esenzione dall'imposta di successione. I Pir tradizionali o 1.0 sono stati introdotti dalla legge 232/16 e prevedono dei limiti di investimento pari a 30mila euro annui e 100mila euro complessivi, rivolgendosi ad una platea di potenziali investitori molto ampia, come i dati della raccolta effettuata nel 2017 e nel 2018 hanno testimoniato. I Pir alternativi, detti anche Pir 2.0 o Pir Pmi, sono stati invece introdotti dall'articolo 13-bis del DI 124/19. Essi prevedono un investimento, per almeno i 2 / 3 dell'anno solare, di almeno il 70% del valore totale, direttamente o indirettamente, in: • strumenti finanziari, anche non negoziati in mercati regolamentati o in sistemi multilaterali di negoziazione, emessi o stipulati con imprese residenti nel territorio dello Stato o in Stati Ue o aderenti al See con stabile organizzazione nel territorio dello Stato, diverse da quelle inserite negli indici Ftse Mib e Ftse Mid Cap della Borsa italiana o in indici equivalenti di altri mercati regolamentati; • prestiti erogati alle predette imprese; • crediti delle stesse imprese. Si tratta di un investimento in Pmi non quotate o comunque quotate all'Aim (Alternative investment market), per il quale i limiti sono decisamente più elevati, essendo stati fissati in euro 300mila annuali e 1,5 milioni di euro complessivi. Dunque anche il target di clientela potenziale a cui si rivolgono è costituito dalla fascia più elevata dei risparmiatori, tipica del segmento wealth bancario. Chiarito ciò, per i titolari di Pir alternativi è previsto un credito d'imposta pari alle minusvalenze, perdite e differenziali negativi realizzati ai sensi dell'articolo 67 del Tuir, in relazione agli strumenti finanziari a condizione che tali strumenti finanziari siano detenuti per almeno cinque anni (holding period) e il credito d'imposta non ecceda il 20% delle somme investite negli stessi strumenti finanziari. Il comma 109 della legge 232/16 stabilisce la regola generale per cui le minusvalenze del piano sono deducibili dalle plusvalenze del medesimo. Esse possono essere utilizzate a partire dallo stesso periodo d'imposta e non oltre il quarto (circolare 3/E/18 paragrafo 13.2). La misura del credito d'imposta è alternativa dunque rispetto alla regola dell'utilizzo delle minusvalenze. E prevede che tale credito d'imposta, che non concorre alla formazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi, sia utilizzabile, in dieci quote annuali di pari importo, nelle dichiarazioni dei redditi a partire da quella relativa al periodo d'imposta in cui le minusvalenze, perdite e differenziali negativi si considerano realizzati ovvero in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del Dlgs 241/97. Al credito d'imposta non si applicano i limiti di legge per l'utilizzo e la compensabilità (comma 222). In caso poi di strumenti finanziari appartenenti alla medesima categoria omogenea, si considerano ceduti per primi i titoli acquistati per primi e si considera come costo quello medio ponderato (comma 223). Ai sensi del comma 224, le componenti negative agevolate non possono essere utilizzate o riportate in deduzione ai sensi dell'articolo 68 del Tuir ai fini delle plusvalenze e degli articoli 6 e 7 del Dlgs 461/97, ovvero rispettivamente dei regimi del risparmio amministrato e gestito. Il comma 225 chiarisce che il credito d'imposta si applica ai

piani costituiti dal 1° gennaio 2021 per gli investimenti effettuati entro il 31 dicembre 2021. Pertanto questa ultima disposizione prevede espressamente che il beneficio del credito d'imposta a fronte delle minusvalenze del piano si possa applicare solo per i piani di Pir alternativi costituiti dal 1° gennaio 2021 e per gli investimenti effettuati nel 2021. Risulta chiaro che la misura agevolativa non riguarda anche i Pir tradizionali, che hanno una diffusione ben maggiore in quanto pensati per il pubblico risparmio.

Operazioni straordinarie. Gli importi maturati in fusioni, scissioni o conferimenti possono essere utilizzati, ceduti o chiesti a rimborso

Nelle aggregazioni matura il credito sulle Dta

LE PERPLESSITÀ La misura sembra disegnata più per le banche che per le Pmi ed è configurata soprattutto per monetizzare imposte anticipate di aziende già in crisi
Alessandro Germani

N L'articolo 1, commi da 233 a 243, della legge di Bilancio 2021 interviene per agevolare fiscalmente le operazioni di aggregazione aziendale deliberate nel corso del 2021. Si tratta della possibilità - in capo al soggetto risultante dalla fusione, beneficiario della scissione o conferitario dell'azienda - di trasformare le imposte anticipate (Dta) iscritte su perdite fiscali ed eccedenze Ace in crediti d'imposta che possono essere utilizzati, ceduti oppure chiesti a rimborso. In realtà la norma desta qualche perplessità rispetto ai propositi per cui è stata pensata. La relazione illustrativa afferma che la misura è stata prevista per favorire la crescita dimensionale delle Pmi italiane, ma se si guarda poi alla sostanza della norma questo aspetto non appare così determinante. Infatti sembra piuttosto una misura di liquidità che consente di monetizzare le Dta. Peraltro tali Dta si originano in presenza di perdite o eccedenze Ace, quindi già presuppongono una condizione aziendale "precaria", come è evidente se si è in presenza di perdite fiscali. A ciò si aggiunga che la conversione delle Dta - rivenienti da svalutazioni dei crediti, attivi immateriali e perdite fiscali - in crediti d'imposta, che risale ai DL 225/10 e 201/11 è tipica delle banche (e non certo delle mi) e risponde all'esigenza di neutralizzare l'effetto negativo che sulla dotazione patrimoniale regolamentare delle banche hanno le Dta. Che la misura possa riguardare le banche è poi testimoniato anche dal comma 243 introdotto in fase di esame parlamentare, secondo cui il ministro dell'Economia riferisce preventivamente al Parlamento in ordine ad eventuali operazioni di aggregazione societaria o di variazione della partecipazione detenuta dal Ministero dell'economia e delle finanze in Monte dei Paschi di Siena. Chiarite le perplessità, la norma ha invece l'innegabile vantaggio di superare il meccanismo tipico del bonus aggregazioni (articolo 11, DL 34/2019), che consente di dare riconoscimento al valore dell'avviamento e a quello attribuito ai beni strumentali materiali e immateriali, per effetto della imputazione su tali poste di bilancio del disavanzo da concambio, per un ammontare complessivo non eccedente i 5 milioni di euro. Si tratta in tali ipotesi di operazioni straordinarie (fusioni, scissioni, conferimenti aziendali) che avvengono fra soggetti che non fanno parte dello stesso gruppo societario. Tuttavia la norma, per come è congegnata, non consente di beneficiare dell'agevolazione anche qualora si operi per un acquisto della partecipazione del soggetto terzo e poi si proceda con l'operazione straordinaria (ad esempio la fusione). Infatti la stessa fa espresso riferimento al disavanzo da concambio (e non a quello da annullamento). Questa limitazione è invece superata ora dall'agevolazione della legge di bilancio 2021, perché dopo aver richiesto che le società interessate dall'aggregazione non facciano parte dello stesso gruppo societario (comma 237) si concede l'incentivo anche se il controllo sia stato acquisito attraverso operazioni diverse da quelle di cui al comma 233 tra il 1° gennaio 2021 ed il 31 dicembre 2021. Il che significa che sono ad esempio agevolabili le acquisizioni di partecipazioni seguite dalla fusione per incorporazione delle entità coinvolte. Le attività per imposte anticipate riferibili ai componenti sopra indicati possono essere trasformate in credito d'imposta anche se non iscritte in bilancio. Esiste in ogni caso un limite a tale trasformazione, pari al 2% della somma delle attività dei soggetti partecipanti alla fusione o alla scissione, senza considerare il soggetto che presenta le attività di importo maggiore, o del solo conferitario. Il meccanismo quindi è volto a premiare le

aggregazioni fra soggetti dimensionalmente simili. Per questa finalità si fa sempre riferimento (anche per il conferimento) alla situazione patrimoniale ex articolo 2501-quater del Codice civile. In questi casi, quindi, non sembra potersi beneficiare della rinuncia all'unanimità da parte dei soci e dei possessori di altri strumenti finanziari provvisti di diritto di voto. La norma prevede, inoltre, che anche al conferimento si applichi il limite al riporto delle perdite fiscali sancito per le fusioni dall'articolo 172 comma 7 del Tuir (activity test e limite patrimoniale). L'operazione, infine, presenta un conto, in quanto occorre il pagamento di una commissione (deducibile ai fini Ires e Irap) pari al 25% delle attività per imposte anticipate complessivamente trasformate.

Banche

L'allarme di S&P sull'Italia: crediti deteriorati verso il raddoppio

L'agenzia americana prevede che gli Npl quest'anno raggiungano il picco di 200 miliardi (a. gr.)

MILANO - Secondo Standard & Poor's le imprese italiane che combattono la pandemia «non sono un caso in Europa»: anzi, nell'ultimo anno i rischi di ribasso dei loro rating (sono il 42% del totale) si è avvicinato alle rivali del continente (41%). Qualche problema in più avranno le banche, che nel 2021 «vedranno raddoppiare i crediti deteriorati, fino a circa 200 miliardi» al lordo di rettifiche. Dovrebbe però trattarsi di «un picco di breve termine», verso un 2022 di «normalizzazione». Nel consueto appuntamento di inizio anno l'agenzia Usa ha fatto il punto sull'Europa mostrando una certa benevolenza verso l'Italia. Gli aspetti più critici riguardano il credito, data anche la maggiore esposizione degli istituti nostrani alle **Pmi**, che hanno tassi di insolvenza più alti. Ci sono 142 miliardi di euro di prestiti a **piccole e medie imprese**, anche se ormai sono quasi tutti assistiti da garanzie statali, che sollevano le banche da gran parte dei rischi. Mirko Sanna, responsabile per le istituzioni finanziarie di S&P, ha detto: «Ci aspettiamo che i crediti deteriorati in Italia aumentino significativamente dai minimi di novembre scorso, assestandosi sui 200 miliardi», e segnando una rischiosità sui 140 punti base (1,4%) rispetto al totale erogato (anch'essa doppia rispetto agli altri Paesi europei).

Oltre alle perdite che emergeranno entro mesi, quando scadranno le moratorie e il supporto di regolatori bancari e governo verrà meno, potrebbero incidere le nuove e più severe norme europee entrate in vigore a gennaio, e che «avranno un impatto molto forte», aggiunge Sanna. Tuttavia, S&P stima che gli istituti italiani siano entrati nella crisi 2020 «con una qualità del credito molto migliore rispetto al passato», e per questo l'analista non vede altri «significativi casi di crisi» bancarie, dopo la dozzina di istituti dissestati dal 2015, tre dei quali (Mps, Carige, Popolare di Bari) ancora in via di completamento.

L'assenza di nuove crisi, tuttavia, non significa che le cose resteranno come sono. «Questa crisi amplierà le differenze strutturali tra banche e accelererà il processo di aggregazione, già iniziato» dice ancora Sanna, che vede da un lato le grandi banche sempre più capaci di investire nella trasformazione tecnologica» al sicuro, insieme alle più agili e specializzate. Viceversa, per le banche commerciali piccole e medie, «il quadro in definizione potrebbe rivelarsi non sostenibile, per la pressione sulla redditività e i problemi competitivi» che produrrà. -

il caso mps

"Fondazione e Banca in tribunale" il sindaco di Siena non scende a patti

De Mossi annuncia un'azione giudiziaria riguardo al "danno" di 3,8 miliardi fatto al patrimonio dell'Ente
Maurizio Bologni

«La Fondazione porti avanti un'azione giudiziaria contro Banca Mps che consenta di mettersi ad un tavolo con il ministero dell'Economia, in una posizione più stabile rispetto a quello che sta succedendo in questo momento». Lo chiede in consiglio comunale il sindaco di Siena, Luigi De Mossi. E il presidente della Fondazione, Carlo Rossi, risponde presente. «Un'azione giudiziaria? Certo che sì, ne abbiamo già alcune incardinate, andremo avanti», spiega.

Passa, dunque, tra gli enti senesi, la linea dura, quella di trascinare la Banca davanti ai giudici, di chiederne la condanna ad un pesante risarcimento (3,8 miliardi) per i danni provocati al patrimonio dell'Ente dalle acquisizioni e dalla gestione dei vecchi cda, ma puntando ad un secondo fine: quello transare con l'attuale proprietario della Banca, il ministero dell'Economia, per restituire alla Fondazione e a Siena dignità, una quota di proprietà rilevante in Rocca Salimbeni, potere nella governance e magari, domani, dividendi. «Non vi aspettate miliardi dalle cause» mette le mani avanti Rossi.

Ma avanti sulla linea giudiziaria se questo può essere funzionale «al riacquisto delle azioni di una Banca che sia necessariamente orientata alla creazione di valore e alla crescere territorio e creano valore».

È una strategia, quella di Siena, in linea con le ultime evoluzioni del dossier sulla sorte di Mps. Mentre Fondazioni, fondi internazionali e soci privati in Unicredit frenano sulla fusione per incorporazione di Mps nella Banca di piazza Gae Aulenti, sostenuta dal ministero dell'Economia pronto investire tanti miliardi, il piano del cda di Rocca Salimbeni per proseguire in solitario verso il risanamento, di cui ieri Repubblica ha pubblicato ampi stralci, sembra in grado di poter catalizzare consensi su diversi fronti, iniziando appunto da Comune e Fondazione di Siena. Sebbene ieri Banca Mps abbia tenuto a puntualizzare che il piano non è ancora definito e potrebbe subire modifiche rilevanti da Ue e Commissione, emerge il profilo di un Mps declinato molto più di ora sul territorio, in modo tale da non poter che essere gradito anche alla Regione **Toscana** e al sindacato: ancora perdite per 562 milioni nel 2021, ma ritorno all'utile dal 2022 grazie all'iniezione di mezzi freschi per 2 miliardi da parte dello Stato e al taglio dei costi (2.670 esuberanti di cui 900 a Siena e raggruppamento in una sola entità di Mps Factoring&Leasing, Capital Service e Widiba), ma soprattutto una più netta focalizzazione regionale della banca per concentrarsi sulle **Pmi**. Secondo il piano, alle **Pmi** la banca dovrebbe dedicare una quota crediti aggiuntiva di 450 milioni di capitale mentre le grandi imprese vedranno un dimezzamento degli impieghi dai 10,6 miliardi 2020 a 5,5 nel 2025. Sotto questo profilo, musica per le orecchie del governatore Giani, che in prima battuta punta al radicamento territoriale ed operativo della Banca, e che solo in subordine all'ipotesi stand alone aveva aperto alla soluzione di un Mps regionale del centro Italia, spin-off dell'incorporazione da parte di Unicredit di tutto il resto. Il sindacato non alza le barricate. «Noi alla Banca che prosegua da sola ci crediamo - dice Federico Di Marcello, leader della Fisac Cgil dentro il gruppo bancario senese - e pensiamo che il ministero potrebbe investire più utilmente in questa direzione gli 8-10 miliardi che invece vuol spendere per convincere Unicredit a prendersi Mps. Il fatto è che il piano vero vorremmo conoscerlo tutto intero dal

ministero e non a pezzi dai giornali. Gli esuberi? Potrebbero essere sostenibili in un raggio di periodo lungo, fino al 2025, mixati tra esodi incentivati e nuove assunzioni». Regione, Comune e sindacato, dunque, convergono intorno all'ipotesi stand alone contenuta nel piano industriale della Banca, mentre il governo, che punta al matrimonio con Unicredit, arranca di fronte all'incertezza degli azionisti di Gae Aulenti e della sue stesse difficoltà di sopravvivenza. Cinico ma realista De Mossi: «La crisi di governo ci darebbe più tempo per una trattativa su Mps».

PILLOLE

ANTARES VISION Il cda della società quotata su Aim Italia, attiva nella protezione di prodotti, persone e brand attraverso sistemi d'ispezione per il controllo qualità, soluzioni di tracciatura per l'anticontraffazione, ha approvato la proposta di ammissione a quotazione delle azioni sul mercato telematico, eventualmente segmento Star. LU-VE Nel 2020 il fatturato della società terzo operatore al mondo nel settore scambiatori di calore ad aria è cresciuto a 392,5 milioni (+0,8%). Il portafoglio ordini ammonta a 77 milioni (+6,1%). BENNET Rivoluzione digitale per il marchio della gran e distribuzione. Per creare la piattaforma per la crescita futura delle vendite online, la società si è affidata a Sap con la consulenza di Sopra Steria. TOFFOLETTO DE LUCA TAMAJO Lo studio legale sbarca in Puglia e apre una nuova sede a Bari con la socia pugliese Serena Botta. COMER INDUSTRIES L'esercizio 2020 chiude con ricavi consolidati ridimensionati a 396 milioni, quasi allineati al 2019 a dispetto della contrazione registrata nel primo semestre (-13,2%), migliorando la marginalità a livello di ebitda. CONFINVEST Nel 2020 ricavi pari a 41 milioni, +50%, per la società quotata all'Aim specializzata negli scambi di oro. L'incremento è legato alla crescita dei volumi del business tradizionale e allo sviluppo dei nuovi prodotti (piano di accumulo e servizio di custodia di oro fisico), nonché al rafforzamento del brand e alla strategia di multicanalità, confermata dalla continua crescita dell'e-commerce, che contribuisce con una quota del 10% (5% nel 2019). INTESA-UBI Mario Boselli è stato nominato presidente di Prestitalia, società finanziaria entrata nel perimetro di Intesa Sanpaolo in seguito all'operazione promossa da quest'ultima su Ubi Banca. BANCA PROGETTO Siglato un accordo con la fintech Digital On hinges (Dot) per rendere più fluido il processo di richiesta di finanziamento delle **pmi** migliorando la qualità del servizio e i tempi di risposta. NEOSPERIENCE La società quotata all'Aim che opera come software vendor con la partecipata fintech WizKey collaborerà con Leasys (società del gruppo Fca Bank), tra i leader nel mercato del noleggio a lungo termine di veicoli aziendali. Il progetto prevede il lancio di una piattaforma per la gestione dei crediti. (riproduzione riservata)

COMMENTI & ANALISI

L'industria della mobilità per la ripartenza

Enrico Pisino*

Next Generation Europe è un'enorme opportunità di rinascita economica e sociale. Tra i settori industriali che hanno da sempre visto primeggiare l'Italia e l'Europa a livello internazionale c'è l'automotive: il comparto in Europa ha un volume di affari pari a 1.280 miliardi di euro; le imprese che operano in questo mercato investono complessivamente circa 70 miliardi all'anno in ricerca e sviluppo. In Italia in particolare, questo settore coinvolge 15 mila imprese, con ricavi pari a 155 miliardi di euro (7.1% del pil). Numeri importanti che costituiscono la base per una sfida più grande e necessaria, ovvero il disegno di una nuova mobilità, integrata e sostenibile, in linea con il Green New Deal. Tutti i sistemi geopolitici stanno infatti investendo centinaia di miliardi pubblici e privati in quella che definisco la «settima rivoluzione dei trasporti». Veicoli e velivoli a guida autonoma, connessione 5G fra veicoli e infrastrutture, elettrificazione dei trasporti con batterie e fuel cells, combustibili green, dal bio-metano all'idrogeno, servizi di mobilità innovativi, sono linee chiaramente definite sulle quali anche l'Ue ha allocato ulteriori ed importanti risorse in Horizon Europe (Piano 21-27). Fare delle scelte significa scommettere sul futuro e l'automotive è un'industria labour intensive, che continua ad offrire molte opportunità di sviluppo professionale mantenendo quel ruolo strategico di scuola tecnologica e manifatturiera. È necessario mantenere «italiano» il know-how, favorire la strutturazione delle nuove filiere innovative e produttive, ricordando che il cuore di queste filiere in Italia è rappresentato dal mondo delle **pmi**. Su questo e molti altri settori industriali può essere d'aiuto e strategico il lavoro svolto e/o che potrà essere svolto in prospettiva dalla rete degli 8 competence center Industria 4.0, di emanazione MISE, a disposizione delle imprese e del mercato. Il ministro Stefano Patuanelli ha voluto convintamente nel nuovo Pnrr mantenere alta l'attenzione e il supporto al trasferimento tecnologico legato alle nuove configurazioni produttive, candidando i competence center come attori protagonisti non solo in Italia ma anche in Europa attraverso il coordinamento degli european digital innovation hub che andranno a coinvolgere e rafforzare le **pmi** ed i territori. Fare significa pianificare e realizzare, Sognare presuppone il coraggio di guardare oltre il dominio del tempo e oltre ai propri domini: perché quindi non investire in centri di ricerca applicata nazionali «verticalizzati» e «integrati» per settori strategici (per esempio, mobilità sostenibile, salute circolare, energia green)? Si potrebbero stringere patti pubblico-privato che coinvolgano l'intero tessuto industriale del Paese, in grado di finalizzare i risultati delle università, dei competence center e dei poli per il trasferimento tecnologico e preparare i componenti ed i sistemi innovativi (elementi chiave per governare il business) e le relative filiere produttive. (riproduzione riservata) *ceo Cim4.0

Accordo con Tecnica Group per il credito

Intesa Sp, 10 mld a supporto filiere

Intesa Sanpaolo e Tecnica Group, azienda leader nel mondo della calzatura outdoor e dell'attrezzatura da sci, hanno firmato un accordo di collaborazione, nel quadro del programma filiere, per l'accesso al credito delle aziende che forniscono beni e servizi. La banca, per supportare le imprese di ogni settore e dimensione, ha rinnovato il suo programma filiere con un progetto dedicato a valorizzare le intere filiere produttive, destinando un plafond di 10 miliardi di euro di nuovo credito. Il progetto «nasce dalla comune volontà di sostenere le **piccole e medie imprese** del territorio legate alla filiera in un momento di difficoltà generato dall'emergenza Covid-19, mettendo a loro disposizione le migliori soluzioni per la ripartenza. Grazie all'accordo, anche attraverso lo scambio reciproco di informazioni industriali e settoriali, viene facilitato l'accesso al credito delle **piccole e medie imprese** e vengono riconosciuti vantaggi economici, facendo leva sulle competenze settoriali di Tecnica Group». «Condividiamo e sposiamo la visione di Intesa Sanpaolo», ha spiegato il presidente e amministratore delegato di Tecnica Group, Alberto Zanatta, «a garanzia e sostegno del nostro lavoro e di quello dei nostri fornitori e partner, per aiutare tutto il segmento e riprendere a crescere passata l'emergenza. Le realtà come il nostro distretto sono da sempre basate su questa sinergia e devono continuare a produrre i loro frutti e generare know-how». «Nell'attuale contesto», ha sottolineato Renzo Simonato, direttore regionale della banca per Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige, «vogliamo essere ancora più vicini alle nostre imprese. E crediamo che il contratto di filiera possa essere un valido strumento per sostenere e rafforzare il rapporto strategico tra il leader e i propri fornitori, agevolando l'accesso al credito da parte delle imprese minori, grazie alla forza e alla solidità dei champions. In particolare, vogliamo supportare le aziende del distretto della calzatura sportiva di Montebelluna, volano di crescita economica per questo territorio». © Riproduzione riservata

LA RIFORMA DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

Ci avviciniamo al precipizio senza altre tutele per il lavoro

In primavera, quando scadrà il blocco dei licenziamenti, al ministero stimano almeno 800mila disoccupati. La ministra Catalfo ha convocato per domani un tavolo con i sindacati: a loro consegnerà le sue proposte

RACHELE GONNELLI

ROMA Un'onda anomala rischia di schiantarsi sul mondo del lavoro nei primi giorni di primavera: il 31 marzo scade il blocco dei licenziamenti decretato dal governo per l'emergenza Covid. Il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli (M5s) non esclude una nuova proroga (che non piace alla Confindustria) ma non prende impegni, avvertendo che «ciò che conta è garantire il prolungamento della cassa integrazione gratuita, senza costi aggiuntivi per le imprese». Gli scenari Le proroghe però non possono durare all'infinito. Appare insostenibile mantenere indefinitamente gli attuali livelli di cassa integrazione finanziata dalla fiscalità generale, con 6,7 milioni di lavoratori coinvolti tra ordinaria, straordinaria e in deroga. Quindi la botta arriverà. Gli esperti messi in campo dalla ministra del Lavoro Nunzia Catalfo (M5s) ipotizzano tre scenari possibili collegati all'andamento dell'economia e della pandemia. Quello giudicato più realistico prevede, alla luce degli ultimi dati Eurostat, che l'emorragia di posti di lavoro possa colpire 800mila lavoratori in Italia. L'ipotesi peggiore è che i licenziamenti arrivino a un milione e mezzo, come paventato dall'Ocse a luglio. La riforma appesa alla crisi Così la ministra Catalfo ha rotto gli indugi e ha convocato per domani il tavolo con le parti sociali per illustrare la sua proposta di riassetto dell'intero sistema degli ammortizzatori sociali. Finora ha anticipato solo i pilastri su cui si baserà: universalismo, allargamento della platea dei lavoratori con paracadute sociale, semplificazione e collegamento alle politiche attive del lavoro, cioè formazione e incontro con la domanda. Ma da settembre scorso, quando le 35 pagine della prima bozza di riforma hanno cominciato a circolare tra gli addetti ai lavori, molte indiscrezioni e obiezioni hanno iniziato a trapelare e la bozza che sarà domani sul tavolo di via Flavia è stata quasi completamente riscritta. Con un unico punto fermo, per ora, la data nella quale dovrebbe prendere avvio: il primo aprile. Un comitato di cinque esperti guidato dal giuslavorista Marco Barbieri è stato incaricato dalla ministra di disegnare una struttura omogenea nella quale incanalare ciò che al momento è una babele di misure di integrazione al reddito, procedure e fonti di finanziamento diversificate e complesse, incluse le competenze delle regioni sui centri per l'impiego e la cassa in deroga. La pandemia ha fatto emergere in tutta la sua drammaticità il bisogno di protezione di milioni di lavoratori fuori dai radar, precarizzati già dalla crisi del 2008. Il governo è stato costretto a intervenire, stanziando oltre 20 miliardi a debito, per estendere le coperture che in alcuni casi sono risultate preziose. Come nel caso di Giuliano Tagliacozzo, piccolo imprenditore romano, riuscito ad attraversare il deserto del primo lockdown. «A marzo quando abbiamo dovuto chiudere ero terrorizzato. Dopo il decreto Cura Italia sono andato dal mio ente bilaterale e ho scoperto di essere uno dei pochi ad aver sempre versato i contributi», racconta. «L'ente non aveva abbastanza fondi, ho anticipato io la cassa integrazione, che comunque era ridicola, 600 euro a testa, e allora ho aggiunto di tasca mia fino a mille euro, come si fa a vivere con meno? Poi ho recuperato tutto. Lavorando al 90 per cento con clientela estera, gli ordinativi sono addirittura aumentati». Naspi a 36 mesi Con la riforma a regime, il paracadute anche per quanto riguarda le micro imprese dovrebbe diventare permanente, con uno standard minimo da versare parametrato al reddito di cittadinanza (780 euro mensili). La riforma punta anche a rivedere la Naspi, il sussidio di disoccupazione ora

erogato per un massimo di 24 mesi con importi a scalare. Nella bozza si prevede di allungarne la durata a 36 mesi e senza décalage . Il governo ha già varato poi con la legge di Bilancio l'Isco (Indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa) per i professionisti autonomi iscritti alla gestione separata Inps, una piccola porzione del milione e 200mila autonomi. Ma si tratta solo di un altro rattoppo. Offre benefici limitati che per essere ottenuti devono attendere la verifica del calo di fatturato nell'anno successivo. Quindi anche su questo punto si rimanda alla riforma che però, come avvertono gli esperti, avrà bisogno di almeno tre anni per andare a regime, il Jobs act insegna e poteva contare su una maggioranza parlamentare solida. Ora il rischio è che la cura arrivi a paziente ormai deceduto. Per Tiziano Treu, ex ministro e oggi presidente del Cnel, la situazione in Italia «sta per esplodere» e oltre a spendere per aiutare lavoratori e imprese, bisogna rimettere in moto l'economia con l'uso dei fondi europei». La riforma degli ammortizzatori serve anche per sostenere l'attuazione del Recovery plan. L'idea di fondo è che il finanziamento degli ammortizzatori sociali dovrebbe tendere a una gestione su base assicurativa, con controlli più efficienti sull'evasione contributiva delle imprese. È uno dei punti che però meno convince Confindustria, soprattutto per le **piccole e medie imprese**. Confindustria punta i piedi anche contro il mantenimento della cassa per cessazione di attività, reintrodotta nel 2018. Gli industriali temono che perpetui l'assistenzialismo per aziende decotte. L'obiettivo di rafforzare le cosiddette «politiche attive del lavoro» va perseguito, ma secondo i sindacati coordinando i centri per l'impiego e gli assegni di ricollocazione, finanziati anche dalle imprese. E potrebbe non bastare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Industrie

La produzione in calo a novembre Secondo i dati Istat la produzione a novembre cala dell'1,4 per cento rispetto al mese precedente. Una diminuzione ancora più ampia su base annua, dove si registra un crollo del 4,2 per cento. Le perdite maggiori si registrano nell'industria tessile. Tuttavia, nella media del trimestre settembre-novembre la produzione cresce del 2,1 per cento rispetto al trimestre precedente. A novembre, hanno segnato una flessione anche le vendite al dettaglio. «Nelle ultime settimane del 2020 - spiega l'Istat - il riaccutizzarsi dei contagi ha reso necessarie nuove misure di contenimento che hanno frenato la ripresa economica internazionale».

Foto: La pandemia ha fatto emergere

Foto: il bisogno di protezione di milioni di lavoratori fuori dai radar, precarizzati già dalla crisi del 2008

Foto: FOTO UNSPLASH